

COMUNICARE. DOC

N. 26 - DICEMBRE 2021

EMILIO TRESALTI

(25 GIUGNO 1935 - 3 MAGGIO 2021)

ISTITUTO SECOLARE "CRISTO RE"

Indice

Presentazione <i>Fabio Vescovi</i>	3
Lettera del Presidente generale dell'Istituto Secolare "Cristo Re" <i>Antonio Vendramin</i>	5
Emilio Tresalti. In memoriam <i>Luciano Caimi</i>	9
I miei ricordi di Emilio <i>Giorgio Mazzola</i>	20
Ricordo di una rappacificazione <i>Giulio Gamucci</i>	40
Addio, mio carissimo Emilio Tresalti <i>Rickie Lam</i>	42
Ci vediamo presto <i>Fabio Vescovi</i>	45
In Venezuela con Emilio <i>Gian Vito Tannoia</i>	49
Intervento alla messa di suffragio di Emilio Tresalti <i>Ivan Netto</i>	51
Testimonianza di un collega al funerale di Emilio Tresalti <i>Lorenzo Sommella</i>	55

Omelia del parroco ai funerali di Emilio Tresalti <i>Padre Giuseppe Celano</i>	58
Il Congresso visto da vicino (1970) <i>Emilio Tresalti</i>	61
Il “degente” Wojtyla <i>Emilio Tresalti</i>	64
La crescita dell’Istituto è un dovere <i>Emilio Tresalti</i>	65
Sinodo dei Vescovi – IX Assemblea generale – 1994 <i>Emilio Tresalti</i>	68
Secolarità consacrata: il magistero della Chiesa e la mia esperienza <i>Emilio Tresalti</i>	71
Messaggi di cordoglio	79

Presentazione

Fabio Vescovi



Raccogliamo in questo “Comunicare.doc” alcuni contributi a ricordo del nostro caro Emilio Tresalti, già Presidente generale del nostro Istituto dal 1991 al 2006, Presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS) dal 1996 al 2000, medico, Direttore sanitario dell’Ospedale Policlinico Gemelli in Roma, Responsabile per molti di noi, fratello e amico di una amicizia esigente, ricca e arricchente, ma soprattutto un cristano vero, un uomo di Dio, un uomo per gli uomini e le donne (moltissimi) che lo hanno conosciuto ed apprezzato.

Emilio ci ha lasciati improvvisamente, senza preavviso, la mattina del 3 maggio 2021, un lunedì: il giorno che preferiva, perché quello della ferialità e di inizio di una settimana lavorativa che lui cominciava, come tutti i giorni feriali, alzandosi al mattino presto per la preghiera.

Difficile tratteggiarne un profilo: le testimonianze raccolte, che hanno richiesto una inevitabile selezione, provengono da molte persone e sono scritte in lingue diverse, a prova della sua capacità di parlare lingue straniere, un dono dello spirito e di coltivare relazioni umane profonde con uomini e donne di culture diverse. Pertanto, il materiale qui raccolto, lungi dall'aver l'intento di una organica biografia, lo si può leggere come semplice rassegna di ricordi personali, di arguti aneddoti, o anche come una fonte non necessariamente ordinata di note biografiche che ne caratterizzano la complessa personalità, ove luci ed ombre sono accostate, senza enfasi celebrative, tanto meno intenti agiografici.

Ringraziando il lavoro dei redattori, speriamo di essere riusciti nell'intento di presentare il profilo di un credente che ha compiuto una scelta vocazionale ferma, appassionata e ha lasciato ai suoi fratelli di Istituto una testimonianza credibile ed esemplare della sua ricca esperienza di laico consacrato.

Lettera del Presidente generale dell'Istituto Secolare "Cristo Re"

Antonio Vendramin

A tutti i professi ed aspiranti

Lunedì mattina 3 maggio scorso, Emilio Tresalti che ci ha lasciati improvvisamente; a distanza di alcuni giorni mi accingo a scrivere questa lettera in suo ricordo. Mentre mi recavo al lavoro, Carlo Savarese mi avvisava dell'accaduto. Siamo rimasti entrambi increduli e scossi da quanto successo, per il repentino malore cardiaco che ha colpito Emilio.

Si era trasferito in una nuova abitazione qualche giorno prima di Pasqua per un maggior supporto assistenziale. Carlo aveva lavorato a lungo per questa nuova soluzione, desiderata da Emilio stesso. C'era ancora da perfezionare qualche dettaglio, ma il tutto sembrava avviato per il verso giusto, in un ambiente più adeguato alle sue esigenze di salute che stavano evolvendo. Ma i progetti del Signore sono andati in altra direzione.

Non è facile ricordare Emilio per quanto da lui svolto sia all'interno del nostro Istituto (Presidente generale dal 1991 al 2006 e non solo) che all'esterno, in collaborazione con molti altri Istituti secolari sparsi nel mondo, per la promozione della vocazione di consacrazione secolare.

Era nato il 25 giugno 1935 a Roma, maggiore di quattro fratelli di cui uno sacerdote. Aveva conosciuto l'Istituto in giovane età, attraverso Armando Oberti (per la collaborazione nell'Azione cattolica italiana, a livello diocesano), emettendo i primi voti il 25 ottobre 1959 e i voti perpetui il 22 novembre 1975.

Dopo aver conseguito la laurea in medicina e chirurgia nel 1959 presso l'Università degli studi di Roma, ha svolto il servizio militare come ufficiale, tenente medico, a Terni, rappresentando altresì l'autorità sanitaria anche a livello civile.



Ha iniziato l'attività lavorativa come Assistente volontario presso la cattedra di Patologia medica per un triennio fino al 1963, conseguendo nel contempo la specializzazione in Endocrinologia e Malattie metaboliche. Nello stesso anno cominciava a svolgere il compito di medico del lavoro presso l'allora nuovo polo petrolchimico di Gela in Sicilia. Causa le differenti vedute nella conduzione professionale, i rapporti con altri medici del luogo non furono facili. Ci furono atti intimidatori nei suoi confronti e minacce pesanti. In un primo momento la situazione consigliò il trasferimento come Direttore sanitario presso la Casa di cura Santa Barbara di Gelama, successivamente, nel 1969, proseguendo la pressione su di lui, in accordo con il Prof. Giuseppe Lazzati lasciava la Sicilia. Rientrato a Roma iniziava l'attività di Ispettore presso il Policlinico Gemelli; trascorse anche lunghi periodi in Somalia occupandosi di formazione e organizzazione sanitaria. Continuava il suo cammino professionale presso il Policlinico Gemelli fino ad assumere la responsabilità di Direttore sanitario. Molti di noi lo ricordano nelle riprese televisive, quando leggeva i bollettini medici sullo stato di salute di San Giovanni Paolo II dopo il tragico attentato al pontefice del maggio 1981. Appena raggiunti i requisiti pensionistici nel 1995, lasciò in anticipo, rispetto alle consuetudini, l'importante ruolo presso il Policlinico, con stupore

dei collaboratori che ne apprezzavano la sua attività (testimoniata anche in sede di funerali) per meglio dedicarsi all'Istituto come Presidente generale.

Ampio ruolo ha avuto Emilio nello sviluppo del nostro Istituto. Prima in Italia, con contatti con le diverse diocesi della Sicilia in occasione della sua presenza lavorativa, come Incaricato generale Aspiranti dal 1970 al 1973 e dal 1974 come Responsabile del "Gruppo siciliano" dei professi. In seguito, Emilio curò la diffusione dell'Istituto oltre i confini italiani, negli anni '80 e durante la sua presidenza, accompagnandone la nascita e la crescita in diversi paesi esteri. Senza la sua determinazione, probabilmente, saremmo rimasti in un recinto un po' ristretto. Di sicuro ci ha aiutato ad allargare lo sguardo, a sprovvincializzarci, a vedere le situazioni da punti di vista diversi, ad apprezzare tutte le culture, ad entrare nella mentalità altrui senza giudicare. Era sempre attento al nuovo e ai cambiamenti.

Questa sua apertura si è anche dimostrata nell'ambito ecclesiale per lo sviluppo della nostra vocazione. Infatti, nel 1970, durante un primo convegno internazionale degli Istituti secolari, Lazzati segnalò Emilio quale componente nella commissione internazionale incaricata di preparare gli statuti di un organismo permanente di coordinamento degli Istituti. La Conferenza Mondiale Istituti Secolari (CMIS) si costituì formalmente nel 1972 ricevendo l'approvazione definitiva dalla Sede Apostolica nel 1974. Di tale nuovo organismo è stato Segretario generale (1972-1980) e più tardi Presidente (1996-2000). Ma la sua attività in questo ambito è andata ben oltre la temporalità dei ruoli istituzionali. Infatti, appassionato promotore degli Istituti secolari nella Chiesa, ne è stato di molti consigliere, supportandoli per la creazione di diverse Conferenze continentali e nazionali. Il suo ultimo viaggio è stato in Vietnam nel settembre 2018 invitato a tenere una relazione dalla Conferenza Asiatica degli Istituti secolari. Per le competenze acquisite nel tempo è stato consultore della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata dal 1991 al 2014. Di questo suo prezioso e ampio servizio agli Istituti secolari e, in generale alla Chiesa, ne sono testimonianza i molti attestati pervenuti.

Probabilmente per il suo temperamento, un po' riservato, non sempre era facile entrare in sintonia ma, una volta superato il primo impatto, la comunicazione si scioglieva e il dialogo si apriva anche in confidenze. In qualche occasione alcune sue decisioni, prese con determinazione, non sempre sono state condivise ma, questo fa parte del vivere da fratelli incamminati sulla stessa strada. Emilio ci ha insegnato molto nello stile laicale della nostra vocazione, evitando possibili derive clericali e devozionali. Spesso ci ha richiamato ad apprezzare la "bellezza" del mondo, nella natura, nelle opere e nelle arti umane. Grazie di tutto questo Emilio.

Rivolgo infine un sentito ringraziamento alla Sig.ra Helèna, che lo ha seguito e accompagnato con dedizione per molti anni, come pure Carlo Savarese e Marco Monti Chiovenda che in diversi modi e tempi gli sono stati vicini.

Milano, 12 maggio 2021

Emilio Tresalti. In memoriam

Luciano Caimi

Altri - auspicabilmente - avranno modo di presentare un preciso profilo biografico del prof. Emilio Tresalti, figura nota e stimata nell'ambito degli Istituti Secolari (IS), e non solo. Qui mi limito a una testimonianza, articolata in quattro punti, che spero possano restituire una traccia d'insieme abbastanza attendibile della sua ricca esperienza di laico consacrato.

1) Una scelta vocazionale ferma e appassionata

Nel considerare la biografia di Emilio, mi colpisce innanzitutto una data: 25 ottobre 1959. Era il giorno della sua emissione dei primi voti nell'Istituto Secolare «Milites Christi», eretto canonicamente nella diocesi ambrosiana (1952) e presieduto dal prof. Giuseppe Lazzati (Milano, 1909-1986: oggi Venerabile).

Impegnato da tempo nelle file dei giovani di Azione cattolica (GIAC), il ventiquattrenne romano, neo-laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Ateneo dell'Urbe, nell'associazione giovanile aveva conosciuto Armando Oberti (Vailate 1926 - Roma 2012), trapiantato per motivi di lavoro dal capoluogo lombardo nella capitale: fu lui il tramite per il contatto con l'Istituto milanese (noto, in parentesi, che Oberti, nel 1976, succedette a Lazzati al vertice del medesimo Istituto, mantenendo l'incarico sino al 1991).

Insieme alla Gioventù Femminile, la GIAC degli anni Cinquanta costituì un autentico serbatoio di alimentazione degli Istituti Secolari, la nuova forma vocazionale riconosciuta da Pio XII con la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* (2 febbraio 1947), integrata nel 1948 dall'importante «Motu proprio» *Primo feliciter*.

Tresalti che, come molti giovani militanti dell'epoca, confidava, per il suo cammino di vita cristiana, sul prudente sostegno di un direttore spirituale (un padre gesuita), fu subito attratto verso quel tipo di vocazione. Pertanto, giovanissimo, concluso il quadriennio

di preparazione, si sentì pronto per pronunciare il proprio, convinto «Eccomi!» in risposta alla chiamata del Signore.

Non mi risulta che abbia mai avuto dubbi sulla scelta operata. La sua personalità, ben scolpita sin da giovane, lo induceva, una volta individuato un obiettivo e una meta, a perseguirli senza tentennamenti. Fu così nelle decisioni riguardanti sia il futuro professionale (da medico) sia quello vocazionale.

L'opzione tanto netta da parte di un giovane di soli 24 anni per una vocazione nuova e non poco "singolare" (soprattutto nella versione maschile) anche agli occhi di molti cristiani dell'epoca (...e, *mutatis mutandis*, di oggi), m'induce a qualche considerazione.

Intanto sul luogo di fioritura: la GIAC del decennio Cinquanta, una realtà associativa numericamente forte, a onor del vero, con qualche rigidità di troppo sul piano culturale e morale, ma senza dubbio capace di mobilitare molti a generosità d'impegno e a una visione esigente della vita cristiana.

Lì Emilio trovò l'ambiente ideale d'incubazione del germe vocazionale, poi sbocciato in pienezza. Come lui, parecchi giovani provenienti dai rami maschile e femminile dell'Azione cattolica (AC), in quel periodo, ebbero il coraggio di scelte radicali - qual è la stessa consacrazione secolare - in età... realmente giovanile. Oggi - mi si consenta una breve parentesi - le cose sono abbastanza mutate. Il timore di scelte definitive, il diffuso senso d'incertezza, un'accresciuta insicurezza/fragilità psicologica inducono a ritardare, in ogni campo vocazionale, quindi anche in quello degli Istituti Secolari, la propria decisione. Non così per la generazione di Emilio, che, propensa a decidere in età di giovanile maturità, poteva corredare l'«Eccomi!» personale con una freschezza di entusiasmi difficilmente eguagliabile in caso di scelte troppo avanti negli anni.

Una volta entrato nei «Milites Christi», Tresalti vi si identificò con un edificante e totalizzante senso di appartenenza. Quella era ormai la sua casa e la sua famiglia definitiva. L'amore per l'Istituto non lo esprime a parole, ma, secondo il suo stile essenziale e operoso, con ammirevole generosità nelle diaconie via via richiestegli, sino alla presidenza - 1991-2006, succedendo a Oberti - dell'Isti-

tuto stesso; Istituto che - annoto - nel 1969 fu ridenominato, con l'intitolazione: «Cristo Re».

2) Per una secolarità senza equivoci

Richiesto, in alcune circostanze, di precisare che cosa facessero (o dovessero fare) gli Istituti Secolari, Tresalti a volte rispondeva in modo secco: «Niente!». Ovviamente, si premurava poi di precisare. Ma la spiegazione gli serviva per articolare il perentorio asserto, non per “addolcirlo”, né, tantomeno, smentirlo.

A ben vedere, la sua recisa affermazione intendeva richiamare l'attenzione sul nucleo originale e inscindibile della consacrazione secolare: l'idea di *secolarità*. Da intendersi, alla stregua di quanto vale per ogni fedele laico, non come semplice dato sociologico, ma quale «*condizione teologica*» (Paolo VI) per un cammino di *santità*, che trova nelle occupazioni di ogni giorno (famiglia - per chi ce l'ha -, lavoro, attività sociali, culturali, ricreative, sindacali, educative, politiche, di volontariato ecc.) gli ambiti specifici di una presenza e di una testimonianza evangelica articolate principalmente su due livelli (per altro, interagenti): stili e comportamenti relazionali di prossimità, umanamente ricchi e aperti all'incontro con l'altro/a, senza infingimenti della propria fede e nella consapevolezza, a tempo e nei modi debiti, di dovere «rendere ragione della speranza» in noi (*1Pietro* 3,15); competenze atte ad “animare cristianamente” le “realità temporali” in cui si opera, al fine di conformarle all'originario disegno del Creatore (in concreto: il pieno sviluppo dell'uomo e della società) (cfr. *Lumen gentium*, 31).

Per Tresalti, dunque, in linea con Giuseppe Lazzati, agli Istituti Secolari competeva non tanto di avventurarsi in proprie iniziative e opere di carattere apostolico, socio-caritativo ecc., quanto piuttosto di curare la formazione umana, cristiana, vocazionale dei propri membri, affinché ciascuno potesse crescere in sempre maggiore consapevolezza e disponibilità per operare «nel mondo» con l'attitudine testimoniale e la capacità “animatrice” dei quotidiani ambienti di vita, poc'anzi ricordate.

Egli, sulla scorta della vasta conoscenza degli IS, non aveva torto nel denunciare qualche tentennamento circa una corretta in-

terpretazione della secolarità, con il rischio di avvicinarsi a forme operative e modalità comunicative tipiche della vita religiosa. Un rischio - possiamo dire - persistente, che rinvia a una questione delicata, già presente agli esordi degli Istituti in esame: quella del loro pluralismo. Legittimo, entro certi limiti, perché ogni Istituto è dotato di “doni” e sensibilità specifici, ma fuorviante quando si annacqua o si perde di vista la tipica dimensione secolare.

Nei suoi innumerevoli incontri con gli IS, in Italia e all'estero, Tresalti batteva su questo tasto, persuaso che proprio intorno alla dimensione secolare fosse in gioco la credibilità stessa di simile forma vocazionale.

Accanto all'aspetto, per così dire, istituzionale del problema, vi era, poi, quello di tipo personale. Relativo, cioè, al modo concreto di vivere quotidianamente da laico consacrato. A questo proposito, la testimonianza di Emilio mi sembra significativa sotto vari profili.

Intanto, sul piano dei rapporti personali. Non era tipo da “baci e abbracci” (d'altra parte, ognuno ha la sua personalità e il suo stile). Riservato, amava relazioni schiette, “adulte”, confidando sulla veridicità delle reciproche parole scambiate. Fra amici, sapeva anche - sempre con misura - aprirsi a confidenze su esperienze personali, sulla vita della Chiesa e degli IS. Nutriva, poi, uno squisito senso di accoglienza. Gli piaceva, per esempio, invitare a pranzo o a cena, a volte per approfondire qualche questione particolare dell'Istituto di appartenenza, altre volte semplicemente per condividere momenti rilassati di amicizia. Fin che ha potuto, si diletta anche nel cucinare e lo sapeva fare molto bene.

Nell'insieme, la testimonianza di Tresalti ci consegna un modo tipicamente secolare di *essere nel* e di *abitare il* mondo. L'amore per la professione (medico, dirigente sanitario, docente), la versatilità degli interessi (in prima fila quelli artistico-musicali), il gusto per l'aggiornamento culturale e biblico-teologico (con accostamento diretto di testi stranieri), la *curiositas* verso esperienze e mondi “altri” (civili ed ecclesiali) oltre i confini domestici, il desiderio di stare al passo dei tempi anche sul piano tecnologico per poter meglio comunicare con amici/amiche in Italia e all'estero:

erano tutti segni di una presenza storica attiva e responsabile, condizione di una secolarità matura e dinamicamente interpretata.

Emilio rifuggiva dall'esibizionismo devozionalistico, diffuso anche negli IS. La sua spiritualità, profonda, ma riservata, come l'intera sua personalità, lo tratteneva anche dal manifestarsi in forme esteriori di emozionalismo religioso e di militantismo apostolico. Aveva piena consapevolezza dell'urgenza della testimonianza evangelica nel mondo, ma, soprattutto con riferimento all'Occidente secolarizzato, era persuaso che essa dovesse proporsi in forme rispettose, dialogiche, muovendo dal riconoscimento dei desideri, delle speranze e delle ferite che albergano nel cuore di ogni uomo e donna pensante.

In definitiva, anche per lui, il "caso serio" della fede nella post-modernità investiva in pieno la "questione antropologica". Riteneva che gli Istituti Secolari dovessero sentirsi particolarmente sollecitati e reattivi su questo fronte. Sennonché, per essere idonei al compito, era loro richiesto di puntare - a suo dire - su una formazione all'altezza dei propri membri, favorendo in ciascuno/a una crescita in pienezza di maturità umana e cristiana. Era (è) la sfida sul tappeto.

3) Una personalità forte, una *leadership* decisa

Chi accostava Tresalti si rendeva conto di avere a che fare con una personalità robusta, risoluta, senza fronzoli. Una personalità con spiccate doti di *leadership*, che seppe egregiamente esercitare sia sul versante professionale sia su quello ecclesiale (con riguardo soprattutto agli Istituti Secolari).

Quanto al primo ambito, è nota la sua esperienza in un campo di grande responsabilità, come fu il lungo servizio reso nel Policlinico «Agostino Gemelli» di Roma, annesso alla Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica (il servizio, iniziato nel 1969, lo portò, di lì a breve, ad assumere la funzione di Vice direttore sanitario sino al 1976 e dal 1980 quella di Direttore sanitario, cui si aggiunsero incarichi d'insegnamento - Igiene e gestione sanitaria, 1980-'99, Immunoprofilassi e immunoterapia, 1996-'98, presso la suddetta Facoltà di Medicina).

Come Direttore, si trovò, fra l'altro, a gestire la complessa organizzazione della vicenda clinica di maggiore risonanza mondiale: l'intervento chirurgico d'urgenza e la successiva degenza ospedaliera di Giovanni Paolo II, a seguito dell'attentato del 18 maggio 1981 in piazza San Pietro. Per lunghe settimane Tresalti fu al centro dei *media* nazionali e internazionali, dovendo trasmettere i quotidiani bollettini medici sulla salute del pontefice e gestire le annesse conferenze stampa. Una situazione difficile da tenere sotto controllo anche sul piano emotivo, avendo ogni giorno addosso, letteralmente, gli occhi di osservatori da tutto il mondo. Assolse il compito con grande professionalità ed equilibrio, guadagnandosi diffusi apprezzamenti. Con il papa pienamente ristabilito ebbe poi occasione d'incontro in udienza privata insieme alla mamma. Sulle pareti dello studio, nella propria casa, teneva, con legittima soddisfazione, fotografie di quell'evento.

Senonché, nel 1995, appena maturati i requisiti pensionistici, Tresalti - sessantenne - decise di lasciare l'incarico, oneroso ma prestigioso, del «Gemelli», non senza suscitare motivi di sconcerto e di rincrescimento soprattutto nell'équipe dei più stretti collaboratori e collaboratrici. La ragione vera e decisiva del distacco, sofferto ma risoluto, come nel suo stile, era una sola. Da quattro anni Presidente dell'Istituto Secolare «Cristo Re», che, fra l'altro, stava registrando un promettente sviluppo fuori Italia, egli si rendeva conto delle difficoltà - a suo dire insormontabili - di gestire congiuntamente, con la dovuta serietà e responsabilità, tanto la direzione del Policlinico quanto la presidenza dell'Istituto.

Ho sempre riconosciuto nella scelta di Emilio un gesto "eroico", di coraggio cristiano e di amore fattivo, al di là delle parole, per l'Istituto stesso. Lasciare il «Gemelli» significava uscire di scena da un ruolo di visibilità, di prestigio e - perché no? - di potere (pur inteso nella sua forma "buona" e *light*).

Nell'intero quindicennio della presidenza, come membro del Consiglio generale e Incaricato per la Formazione permanente, ho potuto quindi "vedere da vicino" Tresalti nell'esercizio della funzione di Presidente. Puntava molto sul metodo di gestione degli incontri collegiali: clima sereno e tempi distesi in modo che ciascuno

potesse prendere la parola con calma, magari più volte. Quando la questione discussa era adeguatamente “istruita”, non gli mancava certo il coraggio della chiara decisione. Anche (e soprattutto) nei casi di scelte onerose sotto vari profili (ad esempio, allorché si trattò di procedere alla vendita di stabili di proprietà dell'Istituto per investire il ricavato nell'ormai improrogabile restaurazione dell'Eremo San Salvatore sopra Erba - sede d'incontri spirituali, tanto cara al prof. Lazzati -, che richiedeva una messa a norma dell'intera struttura). Per la verità, non mancarono alcune circostanze d'incomprensione su qualche scelta da assumere intorno a problemi organizzativo-gestionali: in quei casi, il tempo e - soprattutto - lo spirito di fraternità, pur nella differenza di opinioni, piano piano sanarono le difficoltà prodottesi.

Ma, ben prima di assumere la presidenza dell'Istituto, la capacità di *leadership* di Emilio ebbe modo di esercitarsi in un altro significativo contesto ecclesiale: la Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS). Ne fu Segretario generale dal 1972 al 1980 e Presidente dal 1996 al 2000. Proprio nello svolgimento di quegli incarichi venne in evidenza il suo fondamentale contributo per l'organizzazione, prima, e la gestione, poi, di quell'organismo, numericamente ridotto, ma di non poca complessità, dovendo trovare al suo interno, fra persone di diverse culture e lingue, punti di condivisa progettualità circa i compiti da assolvere: tenere rapporti con la Congregazione vaticana di riferimento, stabilire raccordi fra gli Istituti aderenti alla Conferenza, offrire approfondimenti sulla specifica esperienza vocazionale, promuovere i periodici Convegni internazionali di studio e le assemblee elettive. Non v'è dubbio che nel lungo periodo di responsabilità nella CMIS Tresalti andò via via segnalandosi come una delle figure più autorevoli e rappresentative degli IS. Fra l'altro, contribuì a promuovere, all'interno della Conferenza Mondiale, alcune Conferenze nazionali e continentali, come quella Asiatica. Naturalmente, molte volte venne invitato a partecipare a incontri e assemblee degli IS, in giro per il mondo. L'ultima fu nel settembre 2018, relatore, in Vietnam, alla Conferenza Asiatica: viaggio che gli costò molta fatica, poiché le forze andavano scemando e da qualche tempo non si fidava più ad affrontare da solo tragitti così impegnativi.

Da aggiungere che la sua autorevolezza gli fu riconosciuta anche a livello della Congregazione per la Vita consacrata e le Società di vita apostolica, in seno alla quale, dal 1991 al 2014, ebbe l'incarico di Consultore.

4) Il senso della mondialità

Era una dimensione nelle fibre intime di Tresalti, refrattario a ogni forma di provincialismo culturale, ecclesiale, spirituale. Questo tratto distintivo, con il passare del tempo, andò accentuandosi. Nella prospettiva di un'interculturalità vista sempre più come ricchezza e integrazione delle singole culture ed esperienze. Ciò, per Emilio, valeva sia sul piano civile sia su quello religioso, con riferimento - ovviamente - agli stessi Istituti Secolari.

Da giovane, l'uscita dall'ambiente romano - che pure assicurava una certa riduzione del rischio provinciale, a motivo della singolare universalità dell'Urbe - si precisò inizialmente in due direzioni: da un lato, il suddetto incontro, a metà anni Cinquanta, con l'Istituto dei «Milites Christi», erede della tradizione socio-culturale ed ecclesiale ambrosiana; dall'altro, l'inizio della professione medica nello stabilimento ANIC (gruppo ENI) a Gela, in Sicilia, esperienza non priva di difficoltà, dato il complesso contesto ambientale, dove l'avvio di una realtà industriale di simile portata, con il miglioramento economico della zona, ben presto attirò interessi ed appetiti dei gruppi malavitosi (Tresalti, fatto oggetto di forme intimidatorie, a un certo punto, accettò di lasciare l'incarico, dedicandosi come Consulente di medicina interna e del lavoro presso l'Ospedale Santa Barbara della medesima cittadina).

In entrambi i casi, per Emilio, l'adesione ai «Milites Christi» di Milano e il lavoro nel contesto siciliano significarono due diverse forme di apertura ad altri "mondi" rispetto a Roma. Un decennio dopo la presa di servizio presso il «Gemelli», ecco l'esperienza che avrebbe profondamente segnato la maturazione della sua sensibilità internazionale, con specifica attenzione ai paesi in via di sviluppo. Mi riferisco al triennio 1977-'80 trascorso come professore di Epidemiologia e medicina preventiva presso la Facoltà di Medicina della Somali National University di Mogadiscio (Somalia). Più tardi - 1989 -,

a conferma del vivo interesse verso i problemi terzomondiali, avrebbe ricoperto anche l'incarico di Vice presidente dell'Associazione Studi America Latina, con sede a Roma. Da ricordare, infine, sempre in ordine al suo "respiro" internazionale, le significative consulenze presso: il Dipartimento della salute, Consiglio d'Europa, Strasburgo, 1994-1995; il Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo, Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1977-1982.

Roma, Milano, l'Italia in generale, pur amate, in quanto sedi delle sue radici socio-culturali, vocazionali, professionali, con il passare del tempo, gli divennero sempre più strette. Il suo sguardo, la sua tensione muovevano da lì ma procedevano oltre. Anche - e soprattutto - pensando al futuro degli Istituti Secolari.

La "mondialità" come stile e postura implicava a livello personale l'assunzione di competenze e atteggiamenti precisi, mancando i quali, quella prospettiva, magari desiderata, sarebbe però divenuta velleitaria.

Intanto, le conoscenze linguistiche, strumento principe per la comunicazione. Tresalti padroneggiava perfettamente inglese, francese e spagnolo. Insieme con l'italiano, questo bagaglio strumentale lo dotava della possibilità di comunicare pressoché con chiunque, in ogni angolo della terra.

Le lingue, dunque: mezzo comunicativo indispensabile eppure non sufficiente. Emilio lo ricordava sempre, insistendo sul fatto che occorreva, innanzitutto, una sorta di "ecologia" degli atteggiamenti personali, per entrare in vera sintonia con altre realtà culturali e con i loro interpreti. Bando, quindi, a (presunte) superiorità di qualche cultura (incominciando dalle occidentali) sulle rimanenti. In questo senso - mi si permetta un inciso - egli non era certo tenero nei giudizi circa la gran parte dei modelli cattolici di evangelizzazione/missione lungo i secoli, intesi, salvo poche eccezioni (su tutte, quella del gesuita Matteo Ricci in Cina), come semplice "travaso", in altri contesti, di quanto elaborato in Occidente, sotto il rigido controllo romano, sui piani dottrinale, morale, liturgico. La sfida, per molti versi da vincere, era (è) quella di una sapiente inculturazione del vangelo in rapporto alle socio-culture autoctone nelle quali viene annunciato.

Contro atteggiamenti mentali e interiori generati da una sorta di *superiority complex*, tipica dell'Occidente (e degli occidentali in genere), per Tresalti l'antidoto restava quello di un'autentica relazione empatica con persone e tradizioni culturali "altre" rispetto alla nostra. Questo implicava, come *pars destruens*, l'abbandono di stereotipi e pregiudizi nel proprio modo di considerare l'interlocutore e il suo mondo di provenienza, come *pars construens*, una disponibilità aperta all'ascolto e al confronto, provando a calarsi senza schermi protettivi "nei panni dell'altro", per guardare la realtà, comprese quelle religiosa e vocazionale, dal suo punto di vista. Da qui, l'esigenza di una capacità di adattamento, quanto a mentalità, costumi, spazi di vita, alimentazione ecc. Sotto tale profilo, Emilio ha offerto una testimonianza esemplare. Ovunque si trovasse, mostrava di sapersi inserire e adattare senza problemi. Anche l'uso (soprattutto in India) di casacche tipiche del luogo rispondeva a un'esigenza d'immedesimazione schietta con l'ambiente ospitante.

Queste considerazioni rappresentavano però solo un preludio del punto che gli stava a cuore: la *diffusione degli Istituti Secolari*. Egli era profondamente convinto del valore universale della consacrazione secolare, maschile e femminile, confermata, del resto, dal fiorire di vocazioni, ancorché numericamente contenute, sotto ogni latitudine. Sua preoccupazione (valida innanzitutto per l'Istituto di appartenenza) era quella di coltivarle nel rispetto delle suddette avvertenze metodologiche generali circa i rapporti fra diverse culture, con le relative implicanze sull'inculturazione di un carisma vocazionale come quello in esame. Ciò significava, ad esempio, che un Istituto Secolare sorto in Italia e con sviluppi in paesi dell'Africa o dell'Asia doveva sì chiedere ai membri di quei contesti fedeltà al nucleo costitutivo della vocazione (consacrazione/secolarità), però interpretato e vissuto secondo forme, possibilità ed accenti propri delle loro condizioni socio-culturali e sensibilità spirituali.

Tresalti è stato, senza dubbio, protagonista di spicco del movimento degli Istituti Secolari nel mondo. Ne ha sempre difeso la peculiarità del carisma, mostrando viva preoccupazione quando

coglieva, qua e là, segnali che potessero alterarne la specificità, soprattutto da parte di chi, pensando magari di rendere un servizio migliore alla Chiesa, spingeva per una loro curvatura nel senso di maggiore disponibilità verso forme dirette di evangelizzazione o di applicazione a ministeri intra-ecclesiali. No: egli era persuaso che il modo ad essi richiesto per contribuire alla causa del vangelo fosse, precisamente, quello di stare da laici consacrati nel mondo, per concorrere, sorretti da fede, speranza e carità, all'edificazione della «città dell'uomo a misura d'uomo», come amava dire il suo Maestro di vita, il ven. Giuseppe Lazzati. Certo, con tutto quanto ciò implicava (e implica) in termini di competenza, passione, spiritualità, formazione, partecipazione e genuino «*sensus ecclesiae*».

Della testimonianza cristiana discreta, aperta, meditata, nonché del servizio generoso e infaticabile a sostegno degli Istituti Secolari dobbiamo essere oltremodo grati a Emilio Tresalti.

I miei ricordi di Emilio

Giorgio Mazzola

Devo confessare che scrivo queste note soprattutto per un motivo egoistico. Da sempre sono dotato di scarsa memoria, vorrei allora affrettarmi a fissare alcuni ricordi degli episodi che hanno segnato i miei anni trascorsi con Emilio, che hanno occupato una parte importante, ad oggi forse la prevalente, della mia vita.

La sua scomparsa aiuta a rivestire questi ricordi con uno sguardo, non solo riconoscente, ma anche affettuoso, sebbene riportino anche ad occasioni più faticose, dove era più difficile intendere ed intendersi. D'altronde, essere cristiani significa anzitutto questo: lasciare spazio all'Amore, riassumere tutto il passato, il nostro e quello vissuto accanto ad altri, in una storia di salvezza. Perciò dare spazio prevalente ai ricordi belli non significa tradire la storia, ma provare a rivederla con gli occhi di Chi, come sappiamo, ha altri occhi.

Metto in fila tanti ricordi, anche sconnessi, perciò lascio a chi legge di soffermarsi solo là dove possa valerne la pena.

Cominciamo con la prima volta che lo vidi: avvenne nel corso di una Tre Giorni dell'Istituto a Villa Sacro Cuore di Triuggio nel 1988. Ero aspirante al terzo anno ma in quella occasione gli aspiranti furono ammessi alla Tre giorni dei professi, che peraltro viene spesso ricordata per uno spiacevole e triste battibecco avvenuto in aula nel corso dei lavori. In quella occasione Emilio presentò l'ultima relazione, sull'impatto dell'Istituto con le altre culture, e parlò, tra le altre cose, di Matteo Ricci in Cina e Roberto De Nobili in India e questo attirò la mia attenzione - in quel periodo leggevo un libro sulle avventurose ed entusiasmanti vicende dei Gesuiti in Cina - al punto che terminata la presentazione mi avvicinai a lui e, non senza qualche timore reverenziale, gli chiesi qualcosa, non ricordo cosa.

La volta successiva fu tre anni dopo, nell'autunno o inverno del 1991: Tresalti era da poco stato eletto Presidente dell'Istituto. Dalla

segreteria mi venne la richiesta di andare a prendere Emilio presso la sede dell'Università Cattolica a Piacenza, per riportarlo a Milano. Come capita sempre per mia attitudine, non chiesi nulla e semplicemente andai a prenderlo in auto. Ma c'era una ragione: durante il viaggio, Emilio mi chiese di assumere l'incarico dell'anno di spiritualità. Ricordo che lui mi chiese se avessi obiezioni e credo che gliene avessi presentate un paio. Lui mi ascoltò e poi, pacatamente, mi disse che erano comprensibili ma non sufficienti, con il che dissi di sì. Imparai però a preavvertire che questo genere di appuntamenti spesso contenevano qualche richiesta, il che avvenne almeno tre volte: nel 1994 con la richiesta di prendermi cura degli aspiranti in Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo), nel 1996 per l'aspirantato in Italia e nel 2001 per l'aspirantato dell'intero Istituto. Sulla base delle esperienze precedenti le volte successive non mi affannai nel presentare le mie obiezioni, ma mi limitai a non dire di no...



In Zaire andai per la prima volta accompagnato da lui. Credo fosse l'estate del 1993 (chiedo soccorso al nostro archivio!), so-stammo una notte a Kinshasa, e quella sera, per la prima volta, ebbi l'occasione di dire qualcosa della mia vita, della mia famiglia.

Gli dissi che non era per me la prima volta in Africa – ero stato un mese in Tanzania con la mia parrocchia¹ – e gli raccontai dei viaggi oltremodo avventurosi di mio fratello in India (senza soldi, con il solo ricavato dalla vendita dei jeans e dei vestiti occidentali) e in Zaire (attraversata in autostop dal Kivu a Kinshasa). Emilio alla fine uscì con una battuta del tipo ‘Ecco, allora non mi sbagliavo, ho visto giusto!’. Il giorno dopo partimmo per Bandundu (nella foto ci sono Benjamin e il Padre Werner Bach, verbita) e ricordo il volto compiaciuto e divertito di Emilio quando il viaggio terminò con l’attraversamento in piroga del fiume Kwilu (nella foto). Non mi disse molto in quei giorni (non era mai particolarmente loquace), evidentemente riteneva sufficiente che mi immergessi in quella realtà. Al ritorno mi chiese però, in modo perentorio, di imparare bene il francese; mi iscrissi poi per un paio d’anni ai corsi serali del Centre Culturel Français e l’estate successiva andai in Bretagna per due settimane di scuola.



¹ Per quel mese passato in Tanzania avevo frequentato l’anno precedente un corso di Swahili, cosa che lo colpì quando, in occasione di una successiva riunione di Consiglio dell’Istituto, allargata ai nostri fratelli presenti in Africa, passai per qualche ragione in via Stradella a Milano e salutai il gruppo in Swahili.

Emilio era assai esigente a riguardo delle lingue straniere e più in generale sul necessario livello di professionalità che doveva contraddistinguere ogni impegno e ogni decisione². Le lingue si dovevano imparare molto bene (mi consigliò, ad esempio, di abbonarmi ad una rivista settimanale, *The Economist*, in inglese), e non tollerava leggerezze e superficialità. Non gli piaceva constatare provincialismi e che si pensasse la cultura italiana superiore alle altre (senza conoscerle); non tollerava, poi, che si guardasse ai membri non italiani come se fosse una nota di folklore dell'Istituto (il modo diverso di vestire o di mangiare, ecc.): questo lo infastidiva molto, e debbo dire che in questo mi ha contagiato, anch'io non lo sopporto più! Emilio mi dava consigli per come conoscere le realtà dei diversi paesi del mondo: mi chiedeva sempre di prepararmi con qualche lettura, e mi suggeriva di visitare i supermercati e le librerie del posto, frequentare i mezzi di trasporto (quanto gli piaceva girare in rickshaw a Mumbai!) e i ristoranti per farmi un'idea della cultura della gente che stavo incontrando. Emilio aveva inizialmente studiato il francese, poi apprese l'inglese e lo spagnolo, e per alcuni tempi si cimentò anche con il polacco. Rimettendo in ordine i miei libri in casa, ho scoperto che praticamente tutti i libri che ho ricevuto in regalo da lui sono in lingua straniera, la maggior parte in inglese e quasi sempre di argomenti fuori dal consueto: l'autobiografia di Nelson Mandela, il romanzo *Ebola*, un saggio sui conflitti in Africa, 'Western Spirituality' di Matthew Fox (nella firma compare che fu acquistato ad Auckland), una guida sull'Africa occidentale, ecc. Per incoraggiare la diffusione dell'Istituto, offrì due borse di studio per membri dell'Istituto – ad oggi inutilizzate – per l'apprendimento della lingua cinese e coreana. Mi rendo conto di una mia mancanza, negli anni successivi, per non aver saputo portare a termine la pubblicazione scientifica dell'*A Diogneto* in cinese, cui lui teneva molto. Anche oggi dobbiamo ribadire, come Emilio mi e ci diceva, che studiare una lingua non propria, come interessarsi e lasciarsi formare dalle vicende del mondo intero, è un autentico (e costoso) atto

² Ricordo la sua attenzione alle ristrutturazioni di via Stradella a Milano e dell'Eremo San Salvatore sopra Erba, perché tutto fosse a norma, negli anni delle difficili decisioni sulla casa di Desio e, appunto, lo stabile di via Stradella e San Salvatore.

di amore verso il mondo (non il solo, certo!) ed è un atto perfettamente in sintonia con la nostra secolarità, dunque un ‘movimento’ proprio della nostra consacrazione secolare.

Emilio era interessato anche a tutte le novità tecnologiche, assai più di me, ingegnere elettronico: fu tra i primi, credo, a dotarsi di un telefonino, ricordo che comprò uno dei primi modelli, che poi mi passò; così anche per i computer, che pure mi passò quando li cambiava; in generale, gli piacevano le cose belle, fatte bene. Ci teneva anche ad essere aggiornato sulla cultura corrente; ricordo che in occasione di un pranzo a Roma sull’aspirantato – era presente anche Carlo Savarese – ascoltammo il disco dei Beatles ‘Sgt. Pepper’s Lonely Hearts Club Band’, ed Emilio si stupì del fatto che io conoscessi il significato nascosto di una canzone (Lucy in the Sky with Diamonds – vedi iniziali). Ricordo anche che un incontro dei formatori dell’Istituto iniziò con l’ascolto di una canzone di Sting, ‘If I Ever Lose My Faith in You’, se ben ricordo. In quegli incontri per i responsabili invitò anche un amico ebreo, storico (prof. Bruno di Porto), un professore russo, un pastore protestante (Martin Uhl), ecc. Emilio ci teneva molto, insomma, ad aprirsi ad altre realtà, ed era severo nei giudizi quando vedeva che le persone restavano ancorate ai loro schemi. Pure il suo atteggiamento verso la preghiera e verso la Parola di Dio era particolare, anche in questo caso abbastanza lontano dagli schemi più diffusi³.

³ Riporto qui un brano di un suo messaggio in risposta ad una mia mail con alcune proposte di itinerari sulla Scrittura. Così scriveva: “Il mio approccio è quello dell’ascolto il più possibile puro, e cioè di chi desidera conoscere il pensiero di Dio, *God’s mind*, sull’uomo, sul mondo, sulle cose etc.

Per far questo penso si debba leggere, rileggere cercare di capire che cosa vuol dire Dio. A motivo di questo approccio rifuggo dai personaggi tirati fuori e un po’ isolati. Mi sembra che voler tirare fuori il personaggio sia in fondo una forzatura, mi danno anche fastidio le cosiddette “icone”, che pure sono di moda. Per esempio, ho l’impressione che uno dei motivi per cui non si trovi la “secolarità” nella Bibbia è che la si legge in chiave di “spiritualità”, di personaggi che già si sa che parte debbano rappresentare, o, per lo meno che gli addetti ai lavori già sanno che cosa diranno.

La cosa più bella che trovo invece è che ogni volta che leggo la Bibbia, direttamente in continuazione, ovvero libro per libro con l’ausilio di commentatori e traduttori di valore riconosciuto o attraverso la presentazione che la Chiesa ne

Il suo carattere esigente ('burbero' fu definito da un suo allievo durante i funerali) lo toccai con mano in un'occasione successiva al primo viaggio in Zaire, provando per la prima volta – successe altre volte – una sensazione di un certo disagio alla conclusione della telefonata con lui. Successe che proprio in quel primo viaggio in Zaire mi presi un'intossicazione epatica per i farmaci antimalarici (per un farmaco che poi venne ritirato dal commercio) mentre scoprii che Emilio (medico!) non faceva alcuna profilassi antimalarica, cosa che imparai a fare anch'io in tutti i viaggi successivi. Il fegato gioca brutti scherzi all'umore, oltre che imporre rigidi regimi alimentari. Non stavo bene e telefonai ad Emilio dicendogli che le mie condizioni non consigliavano il viaggio in Zaire, programmato di lì a poco, ma lui senza troppi complimenti mi fece capire che i problemi di salute non potevano essere un impedimento; ammetto che non gradii ma imparai anche a non tener conto dei miei limiti fisici in tutti i viaggi che negli anni successivi ebbi modo di fare. Era questo un vero e proprio insegnamento: bisogna essere capaci anche di andare oltre i propri limiti. Quel mio viaggio in Zaire fu poi particolarmente complicato, con un'attesa durata cinque giorni alla Procure des Missions di Kinshasa (erano i giorni della protesta della Ville Morte) e un viaggio anche rischioso per raggiungere, per una permanenza di poche ore (!), Bandundu.

Non saprei dire quanti paesi abbia visitato Emilio, in ogni caso mai per turismo. Credo che in vita sua, pur avendo viaggiato tantissimo, non abbia mai fatto una vacanza nel senso che normalmente diamo a questa parola. Mi colpiva la sua disponibilità a muoversi per poter incontrare delle persone: ricordo che viaggiò in Germania per incontrare – in aeroporto! – la responsabile dell'Istituto Caritas Christi, oppure il viaggio in Belgio per parlare con il verbita

fa attraverso la liturgia, per me si realizza una scoperta nuova, di una freschezza e di una vitalità incredibili.

Un approccio di questo genere crea una mentalità, facilita un modo di vedere le cose che si avvicina al modo di vedere di Dio, se così mi posso esprimere. Allora il mio agire sarà più facilmente sintonizzato con il piano di Dio.

Lo svantaggio di questo approccio è che non mi dà ricette, né soluzioni a problemi e neppure risposte semplici e prontamente operative”.

P. Werner Bach, una volta rientrato in Europa, che avevamo conosciuto a Bandundu.

Per la verità, la prima volta che incontrai Emilio all'estero fu in India, quando con Fabrizio Lardini partecipai ad un corso di Esercizi a Goa con gli amici indiani; mi impressionò perché arrivò nel pieno della notte ma al mattino era già in piedi per gli incontri, vestito in kurta. Emilio mi chiese poi molti altri viaggi, in Africa o altrove, al punto che, in occasione dei miei voti perpetui, nel 1999, gli aspiranti, un po' birichini, mi regalarono, oltre ad un bel paio di scarponi da montagna, una maglietta con le loro firme e con la scritta "Tre salti per il mondo"⁴!



Se volessimo proseguire con questa immagine, credo che si possa dire che se dovessimo regalare oggi una maglietta ad Emilio dovremmo scriverci 'Lazzati per il mondo'. Penso infatti di non sbagliare nell'affermare che l'attuale diffusione del nostro Istituto nel mondo non avrebbe avuto luogo senza la spinta decisiva venuta da Emilio. Come simbolo di questa diffusione può valere la foto qui accanto che mette appunto insieme il Professore con il primo professo non italiano, Robin Francis D'Souza. Una foto simbolica!

⁴ Il significato si coglie solo in italiano; è una maglietta che suscita diversi ricordi, perché due degli allora aspiranti che firmarono sono già in cielo, Fabrizio Panozzo ed Elenio Zimelli.



Tornando ai miei viaggi, ad Emilio piacque l'esordio di una mia serie di articoli su Comunicare dedicati al mio viaggio in Togo; iniziai, infatti, dicendo che per un ingegnere, come me, non era immediato capire che bisogna... 'ragionare con i piedi', cioè che si impara viaggiando e conoscendo le diverse realtà. Questa espressione, mi riferì qualcuno, Emilio la utilizzò nel corso delle Assemblee di Comunità preparatorie del successivo Congresso; non nego che mi fece piacere saperlo, dato che Emilio era piuttosto parco nelle parole e negli apprezzamenti.

Per la verità, ci fu un apprezzamento particolarmente solenne, nei primissimi anni di collaborazione (dopo cominciai a conoscere i miei limiti e i miei difetti...): eravamo in segreteria di via Stradella, mi pare che fosse presente Piero Di Iorio, e lui uscì con un'espressione latina verso di me: '*Homo longus raro sapiens; sed, si sapiens, sapientissimus*'. Un'altra occasione simpatica ci fu quando passai i giorni di Pasqua a casa sua, in via Capodistria – lui ci teneva molto ad accogliere gli ospiti con ogni cura – ed essendo passato nella sua chiesa parrocchiale la mattina, mi chiesero di fare il lettore nella celebrazione pasquale della sera. Rimase stupefatto e mi disse: 'ma com'è possibile, io vado da tanti anni in questa chiesa e mai mi hanno chiesto di leggere, e tu che ci vai per la prima volta...?'

In tante occasioni Emilio compensava con i fatti ciò che non riusciva ad essere nelle relazioni. Quando si rese conto che la mia salute era sempre deboluccia, mi dava consigli, quale medico con esperienza notevole in altri paesi; posso ricordare qui uno dei più simpatici, quando, sapendo che viaggiavo spesso per lavoro o per l'Istituto, mi disse che per i miei pasti dovevo imparare a spendere molto (!), cioè ad andare sempre in ristoranti di buona qualità, a maggiore garanzia della qualità del cibo e della preparazione. Quando gli dissi delle mie intolleranze alimentari, divenne estremamente meticoloso nel preparare le cene a casa sua; ricordo, ad esempio, che procurava sempre come antipasto le uova di quaglia, non così comuni. Devo dire che quasi tutti gli incontri con lui avevano come contorno, o forse meglio dire come centro, la cena. Questo avvenne nei primi tempi a Milano nell'appartamento di via Stradella o a Roma in via Capodistria (ma anche in via Aurelia per il periodo dopo che lasciò il bellissimo appartamento di via Capodistria in attesa della nuova sistemazione), poi a Formello⁵ e infine di nuovo a Roma in via Civitavecchia, ma in molte occasioni anche al ristorante, dove spesso mi offriva la cena. Aveva grande cura e fantasia nel menù che preparava, ed io avevo l'abitudine di portare un dolce, sempre cercando pasticcerie di ottima qualità, e lui apprezzava.

Nei colloqui (Emilio fu il mio Responsabile per dieci anni) non avevo molte opportunità di parlare di me ma si parlava più spesso di Istituto, di chiesa, di mondo. Io soffrivo un po' per non poter esaminare la mia vita (lui però era attento al mio sviluppo professionale) ma capii anzitutto che Emilio era... Emilio, e che la sua premura era quella che imparassi ed aprissi la mente, uscendo da schemi parziali. Ci teneva molto a rendermi partecipe delle sue conoscenze e del suo sguardo sulla Chiesa e sul mondo, e di questo devo essergli molto grato; mi colpì un suo gesto, quando uscendo dall'incontro che lo aveva appena eletto per la terza volta Presidente dell'Istituto – ricordo che si era nella sala al primo piano dell'Eremo, ora non più accessibile ai gruppi – passò accanto a me

⁵ In occasione di questo cambio comprai da lui i bellissimi mobili del suo studio, che tuttora sono con me, cui si sono aggiunti 'pezzi' della sua libreria quando si trattò di fare l'ultimo trasloco, pochi giorni prima della sua morte.



e mi posò la mano sulla spalla. Quando poi fui eletto Presidente volle portarmi in Congregazione (della vita consacrata) per presentarmi al Segretario ed al Sottosegretario; in quella occasione notai come lui avesse accesso sostanzialmente libero negli uffici della Congregazione – mentre normalmente si viene bloccati dall'usciera, che anzi al vedere Emilio scattava in piedi per salutarlo. Era quindi conosciuto e rispettato. Ebbe altre attenzioni quale quella di farmi partecipare, in vece sua, alla Terza Assemblea Ecumenica europea, a Sibiu (Romania). Altre volte ebbi modo di verificare quanto fosse conosciuto in certi ambienti di chiesa; ricordo, ad esempio, un incontro con P. Cabra⁶, che mi disse, con riferimento all'impegno professionale di Emilio, che per la nostra vocazione è importante avere una posizione lavorativa di rilievo; credo che volesse dire che la riuscita sul

⁶ Padre Pier Giordano Cabra, piemartino, autore di molti libri importanti sulla vita consacrata e, così si dice, anche di un contributo importante per la parte iniziale dell'esortazione apostolica Vita Consacrata.

piano professionale [che dipende in realtà da molti fattori, e ha diversi criteri di valutazione] è un elemento di conferma della propria vocazione di laico consacrato. Ricordo il suo bel rapporto con il cardinale e teologo Georges Cottier, cui venni presentato nel corso del Simposio del 2007 che cito più avanti; il Card. Cottier gli aveva anche detto che a suo parere c'erano le condizioni per rivedere la questione degli Istituti secolari clericali, sui quali Emilio non nascose mai i propri dubbi (peraltro, per come ho poi constatato, in qualche misura condivisi dalla Congregazione). In occasione del mio viaggio in Nigeria Emilio aveva parlato in Segreteria di Stato ricevendone un messaggio di incoraggiamento per essere un paese di grandi possibilità. Ricordo, quale occasione speciale, la cena in casa del Nunzio Apostolico dello Zaire, oppure i racconti delle sue cene con presenti figure eminenti della Chiesa, tra i quali il vescovo e poi cardinale Walter Kasper, per il quale scrisse un contributo nel volume di studi in onore del cardinale stesso⁷. Era salutato quasi con venerazione negli ambienti della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS), e ancor più nelle conferenze asiatica (con particolare attenzione per il Giappone⁸) ed indiana; certamente il suo cuore batteva per l'India (mi disse, tra l'altro, che, giovanissimo, aveva incontrato personalmente Raimon Panikkar), ed era per lui motivo d'orgoglio sapersi calare nella cultura di ciascun paese. Anche in questa vicinanza all'India sono stato in parte contagiato: tutto cominciò nel 1992, quando fui invitato a partecipare, nella sessione dedicata ai giovani, al Congresso della CMIS, a Roma, in un agosto molto caldo, e dividevo la stanza con Robin⁹. Emilio e Robin mi raccontarono

⁷ *Divinarum rerum notitia* – Studi in onore del Cardinale Walter Kasper, ed. Studium 2001 – volume pubblicato con il contributo, tra gli altri, dei cardinali Lehmann e Martini.

⁸ Ove si recò anche per il matrimonio del nipote, rimanendo affascinato dalla cerimonia nuziale shintoista.

⁹ Fu l'occasione di molto tempo passato insieme, riempito di conversazioni, inframmezzate dalle proverbiali battute di spirito di Robin, a cui io stavo al gioco (arrivammo a parlare di una... statua da erigersi per il primo membro non italiano dell'Istituto, e a tavola c'erano partecipanti che acconsentivano...). Un giorno libero lo passammo viaggiando nei dintorni di Roma e poi arrivammo fino al mare, con una sosta in una cittadina incrociata per caso, Ceri, il cui ricordo di sorpresa e meraviglia ci continua a seguire a distanza di molti anni.

dei loro primi contatti, dovuti ad un opuscolo che Emilio aveva lasciato in India e che fu per caso trovato da Robin stesso, che però al principio aveva risposto per un aiuto per il suo orfanatrofio: il primo incontro avvenne in un bar lungo la spiaggia di Goa, bevendo un bicchiere di lime.



Tornando alla cerchia di conoscenze di Emilio, bisogna ricordare che era ovunque conosciuto per essere stato il Direttore sanitario del Policlinico Gemelli, ove fu ricoverato Papa Giovanni Paolo II in seguito all'attentato del 1981. Mi aveva raccontato alcuni episodi di quel periodo: il dato più importante fu l'opposizione di Emilio verso le richieste di trasformare il Gemelli in una sorta di succursale della Santa Sede, mentre per lui era chiarissimo (e giusto!) che dovesse continuare a funzionare come un normale ospedale. Mi raccontò che una volta non trovarono il Papa nella sua stanza e per diversi minuti non furono in grado di rintracciarlo, lo scoprirono sul terrazzo dell'ospedale a camminare per fare esercizio: mi disse che quello che colpiva era la sua caparbieta per recuperare la forma fisica. Quando Emilio scelse di anticipare la pensione, e lo fece essenzialmente per poter avere più tempo per l'Istituto – credo

fosse il 1994, con una decisione che lasciò stupiti diversi dell'Istituto – mi confidò che circolava la voce che lo facesse per diventare il medico personale del Papa, che al Gemelli fu ricoverato diverse altre volte mentre lui era Direttore sanitario; mi disse che veniva preso in giro (o invidiato...) dai colleghi medici perché dicevano che il Papa accennasse un inchino quando lo incontrava...

Al Gemelli, Emilio aveva anche incontrato Madre Teresa di Calcutta che chiedeva insistentemente un contributo finanziario per le sue opere. A fianco di Madre Teresa, nei gruppi di lavoro, fu presente durante il Sinodo sulla vita consacrata del 1994, durante il quale fece il suo 'famoso' e coraggioso intervento ("quando mi chiedono 'che cosa fate?' mi viene spontaneo rispondere: Niente") che provocò un sussulto nei partecipanti all'assemblea (e del Papa stesso, se ben ricordo).

Naturalmente Emilio mi raccontava anche molto dei suoi rapporti con Lazzati e con Oberti, specie nel corso degli ultimi incontri avuti con lui a Roma. Lazzati lo stimava molto e lo indicò come Segretario per la creazione della Conferenza Mondiale, in seguito alla prima assemblea degli Istituti secolari del 1970 (con una certa sorpresa di Armando). Emilio divenne poi un instancabile promotore della CMIS in tantissimi paesi; accompagnò pure Lazzati nel suo viaggio in Zaire; a suo giudizio il Professore non comprendeva appieno le particolarità degli altri paesi e delle altre culture, però – mi disse – era molto attento quando si presentavano all'Istituto Robin Francis D'Souza e Benjamin Boba Mvumbi. Con l'inizio della diffusione dell'Istituto il Professore esprimeva prudenza e qualche timore dovuto alla (giusta!) preoccupazione di dover garantire una formazione adeguata a chi fosse lontano¹⁰. Di Lazzati Emilio ammirava la sua 'schiena diritta', la coscienza piena del ruolo e della dignità del laico nella Chiesa, e certamente su questo imparò molto. Della santità di Lazzati era straconvinto¹¹

¹⁰ Emilio mi passò copia di una sua risposta ad una amica canadese, di un Istituto secolare, che gli chiedeva come si potesse fare formazione in un paese lontano.

¹¹ Un piccolo particolare: Emilio mi diceva che Lazzati non parlava mai male delle persone in loro assenza; se doveva dire qualcosa, lo diceva in presenza delle persone stesse, ma sempre con delicatezza in modo che l'altra persona non si sentisse a disagio.

ma era pure persuaso che si dovesse pensare ad una revisione delle procedure per la canonizzazione dei santi; da medico, diceva che molte guarigioni possono essere inspiegabili (anche) perché non si conoscono ancora tutti i meccanismi del corpo umano.

Mi raccontò di un incontro particolarmente difficile, come Presidente CMIS, con l'allora Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, nella quale il Prefetto stesso, esaminando i numeri esigui degli Istituti secolari, ne aveva sostanzialmente sancito la fine all'interno della Chiesa; in quella occasione, come in altre, Emilio non assunse atteggiamenti da 'baciavano' ma replicò a quella posizione sia al momento stesso dell'incontro, sia con successive azioni: inviò, infatti, immediatamente una nota sugli Istituti secolari all'attenzione del Papa (di cui mi mandò copia), e organizzò poco dopo un Simposio per il 60esimo della Provida Mater, dal titolo eloquente, 'Questo è il tempo per noi', che si tenne, con grande sorpresa del Prefetto, nell'Aula del Sinodo in Vaticano, e che incluse nel programma l'udienza con Papa Benedetto XVI (con altrettanta sorpresa).

Aveva una visione – credo – moderna della diffusione del messaggio cristiano. Ad esempio, era convinto che nella scuola non si dovesse fare l'ora di religione ma si dovessero usare le materie di lettere (la Bibbia!), di storia, di filosofia, ecc. per inserire la conoscenza del messaggio cristiano e della storia della Chiesa all'interno dei normali studi scolastici, in modo che si evitasse di generare l'idea che la fede cristiana fosse qualcosa 'a parte' dalla vita.

Aveva anche una visione moderna del lavoro, ne parlammo in occasione della decisione di Robin di lasciare il suo impiego, pur prestigioso. Secondo Emilio, noi abbiamo ancora una concezione statica del lavoro; è importante la competenza, ma non sempre sono necessari studi preparatori esclusivi: mi citò come esempi eclatanti Giancarlo Brasca, laureato in filosofia, ottimo direttore amministrativo dell'Università cattolica e Carlo Azeglio Ciampi, laureato in lettere, eccellente governatore della Banca d'Italia.

Progressivamente Emilio iniziava a lasciar trasparire qualcosa di sé; mi disse che un giorno, in chiesa per la Messa, una bellissima

ragazza venne a sedersi davanti e il suo pensiero fu: “Questa ragazza è proprio bella, ma... io ho scelto te, Signore!”.

Accettò anche un invito a casa mia e mia mamma si diede da fare per preparare un bel pranzetto – ma lei non volle sedersi con noi! Era una ‘Marta’ tutta presa nella preparazione – ed Emilio ci tenne a farle i complimenti.

Negli ultimi tempi era diventato più affettuoso, aveva desiderio di raccontare di sé (il che non avveniva certo negli anni precedenti): mi diceva anche dei suoi malanni o della memoria che veniva meno.

La mia ultima visita a casa sua credo sia stata il 19 novembre 2019, poi intervenne la pandemia a limitare le occasioni; in quella circostanza portai una bella torta per festeggiare i suoi 60 anni di Istituto (ma non se ne ricordava) e anche il 60esimo dell’Ordine dei Medici.

In quegli ultimi incontri mi raccontò anzitutto del suo inizio in Istituto, per il quale era grato ad Armando Oberti, che aveva conosciuto a Roma in Centro Diocesano di Azione cattolica, dove Emilio era il Delegato studenti; fu Armando a presentargli Lazzati. Emilio continuò a frequentare Lazzati indipendentemente, andandolo a trovare in via della Chiesa Nuova, finché un giorno salì a Milano e alla stazione trovò Lazzati a prenderlo che gli disse: c’è qui un amico che ha la macchina e che ci porta all’incontro. Il cosiddetto ‘amico’ era Enrico Camurati¹² che naturalmente restò tale e li portò in via Aldini per l’incontro. La casa di via Aldini (il Pensionato S. Benedetto) era gestita da Giovanni Tenderini con vice Antonio De Cesaris.

In quel periodo e per molti anni Emilio era seguito, come direttore spirituale, dall’allora mons. Pericle Felici¹³, che aveva dato il suo parere positivo all’Istituto (una volta sinceratisi che non si

¹² Di Camurati Emilio, in altra occasione, mi parlò per dirmi che era stato Segretario dell’Istituto, per sottolineare quanto sia importante quell’incarico (svolto nel passato anche da Giuseppe Vassena, tra gli altri). Emilio ricordava che Giulio Gamucci fu il primo Segretario da lui nominato, su suggerimento di Carlo Prestini che ne apprezzava la discrezione.

¹³ Poi Cardinale, che si ricorda per l’annuncio *Habemus papam* delle elezioni di Papa Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

trattasse dei Legionari di Cristo!). Era entrato in Istituto giovanissimo (i primi voti a 24 anni) e questo fece sì che avesse un'anzianità di Istituto maggiore di tanti che lo superavano in età. Questo poteva provocare anche qualche disagio ed Emilio mi raccontò di un episodio doloroso durante una visita ad una Comunità, che in qualche modo era anche legato alla sua più giovane età, dicendomi: 'Non ho pianto perché non piango mai, ma è stato per me uno degli episodi più brutti di tutta la mia vita'.

Emilio constatava che la provenienza da Roma comportava una certa estraneità nei confronti del 'centro' dell'Istituto che si muoveva attorno a Milano; questa 'diffidenza' si dovette affrontare con la nomina a Presidente, ed Emilio mi disse che Giorgio Sala aiutò a superare alcune esitazioni dei membri dell'Istituto.

Mi raccontò anche del suo periodo come medico a Gela presso ENI; vi era arrivato tramite il 'nostro' Giuseppe Restelli all'epoca del nuovo polo petrolchimico, con la società Anic. La presenza in Sicilia era anche legata all'Istituto, essendo Giuseppe Martini rientrato dalla Sicilia in quegli anni, e si trattava di accompagnare la costituenda Comunità (Emilio mi disse che Lazzati riteneva tanto importante l'Istituto che giungeva a valutare un cambio di lavoro per favorirne la diffusione, il che di fatto è avvenuto in qualche caso). Come medico di Anic, si era scontrato con tutti i medici del luogo - tranne uno, socialista, che lo appoggiava - al punto che si stabilì successivamente un suo trasferimento come medico nella casa di cura del PIME¹⁴. Però le minacce nei suoi confronti proseguivano, quali gomme tagliate e anche minacce di morte, al punto che con Lazzati si decise il rientro.

Non abbiamo mai parlato molto della sua esperienza di quattro anni in Somalia, ma so che aveva mantenuto dei contatti con i suoi allora studenti, poi medici e questo lo faceva felice. Fu anche

¹⁴ Con le suore del PIME si stabilì in quel periodo un rapporto di amicizia e collaborazione che durò per tutti gli anni a seguire; ricordo, ad esempio, che nel mio primo viaggio in India all'arrivo fui ospitato per una notte, grazie al contatto con Emilio, da Suor Bertilla che gestiva un centro per lebbrosi. Le missionarie del PIME lo chiamarono poi in diverse occasioni per sessioni di formazione sull'incontro con le altre culture.

contento di aver ricevuto, proprio da uno di quei medici, l'invito a partecipare ad un Convegno di medicina in Eritrea, nel 2007, nel corso del quale approfittò, come era sua abitudine nei suoi viaggi, per incontrare alcuni vescovi della zona.

Tornando all'Istituto, mi disse del suo bel rapporto con Luigi Dossi, che stimava molto Emilio e andò anche a trovarlo in Sicilia, del rapporto di stima con il Padre Igino Ganzi, provinciale dei Gesuiti per l'Italia, che gli aveva messo a disposizione un appartamento durante il corso per ufficiale medico a Firenze.

Mi raccontò anche della sua importante esperienza di servizio militare a Terni, perché una serie di coincidenze, in particolare varie dimissioni in contemporanea, fecero sì che, quale tenente medico, rappresentasse l'autorità sanitaria anche a livello civile, tant'è che al congedo fecero molte pressioni su di lui perché proseguisse nella carriera militare.

Della sua famiglia parlava più raramente; ricordo di aver visto la mamma di Emilio in casa sua, ammalata di Alzheimer e assistita; in un'altra occasione ero stato a casa del fratello Alberto che abitava a Roma, con la moglie pure malata di Alzheimer. Era stato però molto contento di essere andato a Malaga negli ultimi anni a trovare il fratello Massimo.

Il ricordo di Emilio non può tralasciare i momenti difficili della sua Presidenza, quando alcune sue decisioni, prime tra tutte quella relativa alle iniziative per i giovani in corso all'Eremo, originarono incomprensioni e sofferenze, soprattutto per il modo con cui si presero, che, come si disse giustamente, non può essere disgiunto dal contenuto. Io ci soffrivo molto, perché erano in gioco le persone a me più care, ma, in parte condizionato dall'atteggiamento che sentivo di dover avere verso i superiori, non riuscii, come forse avrei dovuto, ad esercitare a sufficienza la virtù della *parresía*. È importante però ricordare che, specie dopo i primi tempi, Emilio si confrontava spesso con me (frequentemente mi chiedeva un parere) ed una volta, in quegli anni difficili, giunse a dirmi, con una voce rotta: "Se sbaglio, me lo devi dire". Alcune opposizioni lo misero in difficoltà e lo rattristarono, al punto che un giorno mi disse che stava pensando alle dimissioni. Io non ritenni che quella

fosse la strada giusta, e glielo dissi. Tutto questo mi aiutò ad avere di lui una considerazione diversa, più umana rispetto alla persona sicura e determinata che avevo conosciuto.

Emilio voleva certamente bene all'Istituto ed era convinto del ruolo importante che esso ha per la missione della Chiesa; quando però se ne parlava negli ultimi anni, esprimeva un certo scetticismo perché vedeva che si era perso lo slancio di un'autentica laicità e di apertura verso il mondo, e lo sguardo, coraggioso e concreto, verso i nuovi paesi. Di fronte al suo pessimismo gli dicevo che l'Istituto non era altro che il riflesso di quanto sta avvenendo nella Chiesa, che stava vivendo, specie in Europa, un evidente ripiegamento su sé stessa. Mi ricordava che nella storia della Chiesa le congregazioni che si chiusero nel loro ambito culturale iniziale furono destinate a scomparire e questo pensiero evidentemente lo spingeva, nel suo impulso, a muoversi oltre i confini: se l'Istituto non si apre, muore! Mi aveva chiesto, ad esempio, di leggere con attenzione il libro di Philip Jenkins, *La terza chiesa*¹⁵, per comprendere come il futuro della chiesa stessa si stia muovendo verso nuove realtà geografiche e culturali.

È opportuno, a questo punto, dire qualche parola sull'eredità lasciata da Emilio: è interessante constatare che alla sua morte non abbia lasciato praticamente nulla di materiale (soldi, ecc.), come a dirci che la sua eredità va cercata altrove.

Sugli insegnamenti che possiamo raccogliere, già molto hanno detto la lettera del Presidente e l'articolo di Luciano Caimi e le moltissime testimonianze giunte da diverse parti del mondo; altro si potrà ancora trarre.

Pensando al nostro cammino di laici consacrati, è indubbio che la sua vita abbia contribuito moltissimo alla diffusione e alla comprensione della vocazione degli Istituti secolari nel mondo, non solo ricoprendo le cariche di Segretario, prima, e Presidente, poi, della CMIS, ma anche e soprattutto nei contatti personali con persone e prelati dei e nei diversi paesi. È un'eredità che va raccolta

¹⁵ Titolo infelice, il titolo originale è "*The Next Christendom. The Coming of Global Christianity*".

e non nascondo di sentirmi tirato in causa. Dicevo all'inizio che Emilio era esigente, con me lo è stato molto, a volte deludevo le sue aspettative; per raccogliere il suo testimone dobbiamo chiedere di imparare ad essere esigenti verso noi stessi, in particolare – mi sembra – in questo senso: di non precluderci obiettivi più ampi, specie in relazione alla diffusione del vangelo, di quelli che ragionevolmente avrebbe senso porsi.

Un secondo insegnamento lo possiamo trarre a riguardo della secolarità. Emilio viveva la secolarità anzitutto come stile, come modo di essere e di porsi, prima ancora che come impegno. Sapeva ragionare fuori dagli schemi religiosi (imparare l'italiano, ad esempio, è tipico degli istituti religiosi, e lui non ha mai voluto esigerlo dai non italiani) ed ha voluto con insistenza costruire un modello della nostra vocazione slegato dalla spiritualità religiosa, alla quale oggi molti Istituti Secolari sono ancora eccessivamente legati, restandone condizionati. Cercava sempre di distinguere ciò che è proprio della nostra vocazione da quanto invece era un semplice retaggio del passato. Non sopportava le abitudini di stampo religioso che in qualche modo tuttora circolano negli Istituti Secolari, forse anche nel nostro Istituto (su questo molto resta ancora da fare); mi diceva, ad esempio, che se in ambiente normale un giovane dà del lei ad una persona più anziana che incontra per la prima volta, non si vede perché nell'Istituto si debba usare un innaturale 'tu'. Della secolarità, cioè del rapporto con il mondo, Emilio viveva con intensità ciò che probabilmente ne è la sostanza, cioè le relazioni. Qui non era facile da decodificare: appariva spesso schivo e a volte tagliente nei rapporti personali ma aveva una rete di conoscenze vastissima, dall'est all'ovest del mondo. Mi verrebbe da dire che, non semplicemente viveva queste relazioni, ma le cercava, sentiva il bisogno di tessere reti con gente di provenienze diverse.

Rileggere la vicenda terrena di Emilio, come quella di tanti fratelli che ci hanno preceduto e altri che continuano ad indicarci la strada, ci spinge dunque a riprendere con coraggio il nostro cammino da cristiani nel mondo.

È ora di concludere: mi rendo conto di essermi dilungato eccessivamente nei ricordi, molti dei quali per me preziosi.

Alcuni di questi ricordi mi fanno ripensare a quanto Emilio avesse avuto fiducia in me, fiducia che non sempre ho saputo ricambiare. L'incontro con lui è stato per me significativo non solo per il molto tempo trascorso assieme e per gli insegnamenti ricevuti, ma anche per il tipo di rapporto che abbiamo avuto: la mia sensibilità umano-cristiana, su molti temi, era indubbiamente diversa rispetto alla sua, ma ho capito che anche in queste diversità si può imparare e crescere molto.

Ricordo di una rappacificazione

Giulio Gamucci

Vorrei ricordare Emilio Tresalti come persona che ha sempre voluto il bene dell'Istituto e non si è mai stancato di indicare e mettere in campo soluzioni per il suo sviluppo e per il suo inserimento nel mondo e nella Chiesa di oggi. Certo aveva il suo carattere, autorevole, deciso e talvolta burbero.....

Vorrei ricordare anche Giorgio Sala che ha amato e si è prodigato con tanta abnegazione per l'Istituto, suggerendo e proponendo, sempre in fermento, per organizzare iniziative che sapeva fare con grande maestria in Italia e all'estero. Dal padre, avvocato, immagino che abbia preso il carattere forte, risoluto, talvolta brontolone, come lui stesso ammetteva...

Certe volte non è facile la convivenza in una comunità, specie se le persone in questione hanno qualche responsabilità di governo, di soggetti caratterizzati da indole risoluta e decisionista. Emilio e Giorgio hanno vissuto diversi anni della loro vita lavorando gomito a gomito “nella vigna del nostro dell'Istituto” e si sono prodigati per farlo crescere. Non sempre si sono capiti, talvolta si sono perfino scontrati, in certi frangenti, perché cercavano il bene dell'Istituto, ognuno, certo, dal suo punto di vista.

Sono state due personalità importanti per l'Istituto che hanno sofferto e combattuto per il suo bene. Hanno lavorato con passione per esso, instancabilmente, dal centro, senza mai starsene alla finestra ad aspettare che qualcun altro decidesse. Sempre “in uscita”, come vuole Papa Francesco, sempre portando avanti le loro idee in pieno stile secolare.

Ricordo che verso la fase avanzata della loro stagione di vita nell'Istituto ci fu un episodio che ancora ricordo con emozione. Era il compleanno di Giorgio Sala e ci si trovava tutti a Capiago per la Festa di Cristo Re italiana. Ebbene, durante la preghiera dei fedeli (se ricordo bene) all'interno della celebrazione eucaristica

della domenica, Emilio prese la parola, all'improvviso, dal posto, per fare gli auguri ad alta voce di buon compleanno a Giorgio Sala, gesto certamente fuori dal suo stile e che fu molto apprezzato da Giorgio.

In quell'episodio ci fu un utilizzo di creatività per riavvicinarsi, probabilmente fu messa a tacere anche parte di amor proprio, ma bastò, eccome, per riconciliarsi e per trascorrere con serenità ed affetto gli anni che il Signore avrebbe loro lasciato da vivere ancora.

Emilio e Giorgio sono morti a distanza di una manciata di giorni l'uno dall'altro quasi a suggellare quella riconciliazione che si era consumata in terra.

Che bello! Ricordiamoci sempre che ogni incomprensione, contrasto e divergenza devono tra noi durare al massimo lo spazio di una notte, già all'alba ogni disputa deve lasciare il campo alla riappacificazione.

Addio, mio carissimo Emilio Tresalti

Rickie Lam

Sono lieto di avere l'opportunità di condividere i miei sentimenti per il carissimo Emilio Tresalti. Penso che sarà l'ultima volta che esprimo il mio profondo dolore in pubblico. Mi esprimo in inglese qui perché non voleva che parlassi nel mio povero italiano quando conversavo con lui, così come non voleva baci e abbracci all'italiana quando incontrava gli amici.

Ho avuto la fortuna di averlo come mio Responsabile durante l'aspirantato. Mi aveva confidato che non gli piaceva recitare il rosario in modo ripetitivo; tuttavia Dio ha disposto che il giorno della sua morte avvenisse nel mese di Maria e mentre teneva il rosario in mano, proprio come nella foto sulla bara. Ho appreso la triste notizia da Giulio Gamucci, che mi ha scritto questo messaggio su WhatsApp: "Ti mando questo messaggio perché so quanto bene ti voleva". Appena ho letto, ho iniziato a piangere. Ora vorrei condividere con voi i miei bei ricordi e la mia gratitudine verso di lui che mi ha sempre mostrato amore fraterno.

Tresalti ha tenuto il primissimo colloquio con me a Tokyo, poi ci siamo incontrati diverse volte per la formazione aspiranti a Tokyo, Taiwan, Hong Kong e pure a Roma.

Inoltre egli diede la sua approvazione per ridurre a tre anni la mia formazione iniziale, in modo che potessi cominciare il mio cammino nel novembre 2015 (l'anno dedicato alla vita consacrata). Aveva illustrato a Giorgio, l'allora Presidente, la mia situazione e presentato anche il rito presieduto dall'Arcivescovo di Hong Kong Savior Hon, in quel tempo Segretario della Congregazione de Propaganda Fide.

Tresalti mi invitava a casa sua per cena e per una chiacchierata, tuttavia talvolta gli piaceva uscire a mangiare cinese o i *noodles* (pasta) giapponesi insieme a me durante il mio soggiorno romano. A casa sua, mi piaceva provare i vari piatti del menù di casa



Durante un corso di esercizi spirituali nel 2019 a Roma, Emilio Tresalti (a destra) insieme a Carlo Savarese (al centro) e a Rickie Lam il quale esegue il selfie.

preparati dalla sua domestica e, in particolare, adoravo ascoltare quando mi raccontava i suoi incontri con i Papi, Madre Teresa come pure varie storie sulla nostra Comunità, accompagnate da bellissime foto.

Tresalti aveva molto a cuore l'archivio storico dell'Istituto Secolare "Cristo Re" e si preoccupava che quei dati preziosi non venissero dimenticati o andassero persi, soprattutto per i giovani membri dell'Istituto, italiani e non. Due anni fa, ho iniziato a fare una serie di interviste con lui, che registravo, e ho provato a trascriverle. Mi suggerì anche di far controllare l'inglese a Robin Francis D'Souza, il nostro precedente vice Presidente. Sperava che la bozza potesse essere sottoposta all'approvazione del nostro Presidente Antonio Vendramin e poi tradotta in italiano, nelle altre lingue e distribuita a tutti i membri dell'Istituto.

Il suo fraterno amore, però, si manifestava anche nei nostri scontri, in cui avevamo un acceso scambio di idee. Tresalti aveva

spesso condiviso i suoi personali pensieri in merito ai miei studi, l'apprendimento delle lingue e la profondità della mia fede, questo stimolava le mie passioni, incoraggiava il dibattito, suscitava discussioni e talvolta anche tristezza da parte mia. Non condivideva la mia scelta di fare un dottorato in teologia pastorale alla Pontificia Università Lateranense, mi aveva piuttosto suggerito di seguire un corso sugli studi biblici alla Gregoriana. Ignorava il mio approccio catechetico e il valore del catechismo della Chiesa Cattolica ai fini dell'interpretazione della fede; dava invece priorità al diritto canonico e ai documenti del Concilio vaticano II come strumenti per definire la fede cattolica oggi. Mi ripeteva che fare il segno della croce con l'acqua santa dopo la Messa era sbagliato e in contrasto con la nostra fede. Le sue opinioni personali e le sue critiche mi sono parse piuttosto forti mentre lo intervistavo su Padre Agostino Gemelli. Egli criticò, in modo deciso, la sua secolarità consacrata in quanto frate francescano, che concentrava la sua dedizione apostolica esclusivamente a vantaggio dell'Università Cattolica, di cui fu fondatore e rettore.

Mi ha dato molto conforto essere invitato per un ultimo pasto a casa sua per festeggiare proprio il suo compleanno. Ogni volta che ci incontravamo, Emilio con grande gentilezza mi chiedeva: "Come stai? Ti trovo sempre in gran forma". Ora vorrei risponderti un'ultima volta dicendo che ti sei guadagnato la vita eterna e sarai sempre in forma smagliante in unione con Cristo. Riposa nella pace eterna e nell'amore di Dio.

Ci vediamo presto

Fabio Vescovi

L'ho conosciuto trent'anni fa mentre frequentavo l'aspirantato. Emilio Tresalti, allora Presidente neoeletto dell'Istituto, era stato invitato dal maestro degli aspiranti, Riccardo Salvini, per incontrare il gruppo dell'aspirantato. Allora sapevo ancora molto poco dell'Istituto ma la conoscenza di una personalità come la sua ha certamente consolidato la mia scelta per l'Istituto. Di lui mi avevano affascinato le sue esperienze internazionali, l'apertura ad altre culture e popoli che sapeva coltivare per merito della sua conoscenza delle lingue straniere. Con lui l'Istituto aveva preso davvero una dimensione internazionale. Allora i media cominciarono ad usare l'aggettivo "globale" un po' in tutte le salse e noi abbiamo colto questo segno dei tempi sotto la sua guida attenta e rispettosa delle culture di popoli diversi. Così il nostro Istituto "secolare" è davvero diventato "mondiale" rispondendo appunto a tale definizione. Forse l'eredità di Emilio è più per questo motivo che non per la sua Presidenza in sé, la quale, come sappiamo, non fu priva di turbolenze, o meglio tempeste. Attraverso di esse il valido capitano riuscì a condurre la nostra nave con rapide virate a destra, mentre tutti chiedevano a sinistra e perentori silenzi che noi cercavamo di interpretare come comandi.

Sì perché Emilio aveva un carattere duro, taciturno ed imprevisto nell'approccio con l'altro. In quell'incontro di trent'anni fa me ne sono accorto subito: entusiasta per le notizie del rapido sviluppo dell'Istituto in Congo (allora si chiamava ancora Zaire!), Nuova Zelanda, Polonia, India, gli chiesi: "Ma come faranno tutti questi nuovi membri a seguire le attività dell'Istituto dispersi in luoghi così lontani?" (allora non si usava internet). Lui mi rispose seccato: "Beh, ma tu come fai?" come se quella domanda l'avessi fatta per criticare la sua Presidenza. Risposi: "Ma ho qui il Responsabile, la Comunità, eccetera..." Ma lui chiuse subito: "E loro avranno il Responsabile, la Comunità, eccetera!". Successivamente ho trovato sempre piuttosto problematico parlare con lui.

Tuttavia non sapevo che questa sua severità nella comunicazione si sarebbe addolcita poco dopo, quando mi scrisse una affettuosa lettera mentre mi trovavo in Mozambico nel 1993 per il servizio militare, in missione di pace come casco blu dell'ONU. Emilio fu tra i primi a scrivermi, circa una settimana dopo che ero partito. E così mi rispose di fatto a quella domanda che gli avevo posto a riguardo della vita dell'Istituto quando siamo dispersi in paesi lontani:

Carissimo Fabio,

ecco un aspirante in Mozambico! Un'avventura africana tutta speciale visto che si realizza in divisa militare. Come ti trovi? In terra d'Africa altri fratelli vivono la loro fede ed il loro impegno in condizioni molto diverse gli uni dagli altri. Se le distanze sono grandi in termini di chilometri lo sono ancor più in termini di comunicazioni. Si annullano però nella preghiera e nella eucaristia.

Sarò lieto di avere tue notizie. Fra tre giorni sarò in Brasile dove visiterò i nostri fratelli in Amazzonia. Ti ricorderemo nella veglia pasquale. Al mio ritorno spero di trovare una tua lettera.

Con affetto, Emilio

Roma, 3 Aprile 1993

Da lui ho imparato a considerare la competenza nel nostro lavoro con importanza prioritaria: la competenza deve essere davvero al centro non solo della nostra professione ma in generale di tutto quello di cui ci occupiamo, fosse anche un interesse, un hobby o una semplice notizia che dobbiamo riportare ad altri. In questo lui è stato davvero esemplare perché se diceva qualcosa era senz'altro dopo avere raccolto accurate informazioni e queste, a loro volta, gli stimolavano interesse per cercarne altre ancora. Era davvero interessato a tutto.

Mi sorprendeavano davvero la qualità e la profondità dei suoi interventi. Ma a fronte della mia stima per la sua competenza in ogni campo di cui si occupasse, purtroppo ho ricevuto da lui, ben più di una volta, una certa disistima delle mie attività e in generale dei miei interventi. Sotto la sua Presidenza alcuni miei articoli per

“Comunicare” sono stati fortemente criticati, mentre altri, ancora in bozza, mi chiedeva di modificarli radicalmente. Ma questo suo atteggiamento “scontroso” nei confronti miei e di altri non incrina affatto l’apprezzamento e l’affetto che avevo e tuttora conservo per lui. Si trattava di una specie di amore non reciproco; ma a me andava bene anche così. Altri però ne hanno sofferto. Negli anni cercai di rivolgergli la parola solo quando era necessario ed imparai molto dal suo stile comunicativo nient’affatto “romano”, nonostante la sua provenienza, molto asciutto, col quale si risparmiano tempo e chiacchiere.

Le sue molteplici esperienze internazionali lo hanno abituato ad essere molto flessibile con abitudini e costumi di altri popoli e ad integrarsi in essi, cristiani e non, ma senza per questo camuffare la propria identità. Se visitava un villaggio, non cercava la chiesa ma il mercato. Coltivava in sé e promuoveva in altri un senso di grande libertà nell’interpretare la vita cristiana nei vari stili locali, per esempio a casa dei nostri confratelli sparsi su una carta geografica sempre più estesa. Questa libertà cristiana è una delle cose più belle che apprezzo nel nostro Istituto. Come medico ebbe una prolungata esperienza in Somalia, dove imparò il Somalo e si era specializzato in malattie infettive, il suo campo professionale che lo porterà a diventare Direttore sanitario del Policlinico Gemelli a Roma. Qualche numero fa aveva scritto su queste pagine della sua esperienza durante la degenza del Papa Giovanni Paolo II nel 1981 al Policlinico in seguito all’attentato. Tutto questo lo rendeva per me un modello di competenza professionale e umana.

Fra i miei molti esercizi spirituali con l’Istituto ne ricordo con particolare intensità forse un paio o tre. E tra questi vi sono quelli di Hong Kong del 2014, predicati da lui. Furono i primi esercizi per me senza nemmeno una messa (i secondi verranno in tempo di Covid): soltanto lodi al mattino e i suoi interventi. Di programma e orari parlava con sentita riluttanza: “...mannò, non faccio niente”. E così con le sole sue meditazioni scarse ed essenziali sulla parola di Dio e sulla nostra vita di Istituto suscitò in me uno dei più ricchi momenti spirituali con una forte esperienza di Dio, come concorderanno anche Robin, Martin e Rickie, pure presenti.



Hong Kong, maggio 2014: Emilio (al centro) mangiava, come d'abitudine, con i bastoncini cinesi ma io (a destra) non ho proprio mai imparato e chiedo al cameriere una forchetta! Gli altri commensali da sinistra: Robin Francis D'Souza, Martin Agyemang e Rickie Lam.

Per diversi anni ne ho tratto intenso beneficio e pace nei momenti difficili. Ma quando, tutto entusiasta, glielo manifestai lui non disse nulla o forse mi liquidò con un "...bene...". Ancora oggi, in assenza di regolari celebrazioni eucaristiche, quei giorni di Hong Kong sono per me un riferimento paradigmatico di vita spirituale secolare durante la pandemia. Era un uomo di Dio e pertanto non considerava con particolare orgoglio i risultati raggiunti nella vita spirituale.

Concludo con uno degli ultimi ricordi che ho di lui, quando ci siamo trovati tutti a Roma, se non sbaglio nel 2016, nella villa di Sassone, per la ricorrenza della *Provida Mater*. Al termine dell'incontro lo vedo nel cortile mentre fa per partire: avevo notato la sua macchina nuova e mi spiegava che l'aveva appena comprata ma faceva un rumorino e doveva portarla dal meccanico di Formello. Chiudendo lo sportello mi disse: "Ci vediamo presto, eh?"

"Ciao Emilio!"

In Venezuela con Emilio

Gian Vito Tannoia

La mia conoscenza di Emilio, come persona e come laico consacrato, è stata favorita dai viaggi in Venezuela che più di una volta abbiamo intrapreso insieme a cominciare dal 2009: ormai 12 anni fa.

Vorrei ricordare qui un aspetto della sua “visione della vita” che, ne sono sicuro, gli stava molto a cuore: quello di essere al passo con i tempi nell’uso della tecnologia e delle nuove “scoperte informatiche”, per utilizzarle e “amministrarle” nel migliore dei modi.

Il suo computer portatile era dotato di ogni particolare che potesse servire ai viaggi: tastiera internazionale, dizionari linguistici professionali integrati (ad esempio quello della Real Academia Espanola), applicazioni utili alla formazione (anche spirituale), un software contenente tutte le principali versioni della Bibbia in molte lingue, con commenti, critiche testuali, ecc. Così anche scoprii i vantaggi della compatta stampante portatile da viaggio (era una PIXMA).

Questa attenzione ai particolari per lui voleva significare una sola cosa: rispetto e accoglienza delle persone, delle diverse culture, delle lingue (in attesa della partenza dell’aereo mi fece capire una volta che imparare una lingua è un gesto di amore). Per questo con me era particolarmente severo ed esigente, non ammetteva la minima esitazione quando mi esprimevo in lingua spagnola (altrimenti poi nel viaggio di ritorno dovevo sentirmi le sue lamentele... e il Venezuela dista quasi 10 ore di aereo...).

Quando venne invitato, nel 2013, a tenere per due volte una conferenza-testimoniaza sul servizio reso al Policlinico Gemelli in occasione del ferimento di Papa Giovanni Paolo II (alla Union Radio, ascoltata in tutto il Venezuela, e poi nella Basilica di San Francisco a Caracas), ci teneva a sottolineare che il suo servizio

professionale era svolto con diligenza e passione “per l’uomo” (a prescindere che si trattasse del Papa).

Porterò sempre con me i suoi consigli e il ricordo vivo del suo esempio, non solo nella mia vita di consacrato, ma anche in quella professionale, magari cercando di emulare, - sperando di riuscirci - quella sua capacità di adattamento alle reali situazioni, dalle più precarie a quelle “lussuose”, vissute tutte con la stessa naturalezza.

Intervento alla messa di suffragio di Emilio Tresalti

Ivan Netto

Sono lieto di prendere la parola durante questa celebrazione in memoria di Emilio Tresalti che era una delle persone a me più vicine e care nella vita; rimarrà per sempre nel mio cuore. Era per me un modello, un esempio sia per la mia vita spirituale, sia per quella professionale, poiché entrambi eravamo medici. Inoltre, è stato il mio Responsabile nell'Istituto per molti anni. Riscontravo in lui una perfetta armonia tra vita spirituale e vita professionale.

L'ho conosciuto nel 1987, quando sono entrato nell'Istituto Secolare "Cristo Re" come candidato, trentaquattro anni fa, avevo 29 anni. Sono sempre rimasto in contatto con lui fino alla sua triste dipartita un mese fa. Per me è stato il volto terreno del Professor Giuseppe Lazzati. Viveva e respirava lo spirito delle Costituzioni che portava sempre con sé anche nei suoi numerosi viaggi.

Gli Istituti Secolari erano totalmente sconosciuti in India, quando entrai a farne parte. I miei genitori scoprirono cosa fossero durante una cena con lui. Dopo averlo conosciuto, diedero la loro approvazione alla mia adesione all'Istituto. Se non fosse stato per lui, probabilmente sarei finito altrove.

È stato un apostolo per gli Istituti Secolari e anche per il nostro Istituto. Ha viaggiato in ogni angolo del mondo per trovare nuovi membri per l'Istituto.

Era un uomo di grande lungimiranza! Vedevo la realtà in modo diverso. E' stato fondatore e poi consulente della Conferenza Asia-tica degli Istituti Secolari (Asian Conference of Secular Institutes), durante il mio mandato da Presidente. L'idea di base era quella di organizzare una riunione ACSI ogni due anni a Bangkok, perché era facilmente raggiungibile da tutti. Tresalti ci ha aiutato a capire e a mettere in pratica che lo scopo dell'ACSI era quello di aiutare gli Istituti Secolari a crescere in Asia, in modo da arrivare in tutti i paesi dell'Asia, anche i più irraggiungibili. Dunque, durante il mio

mandato ho organizzato la riunione nelle Filippine e a Seoul. Ora gli Istituti Secolari stanno crescendo e organizzano riunioni in tutta l'Asia.

Tresalti ha sempre avuto una grande passione per la crescita dell'Istituto in tutto il mondo. Ogni volta che veniva in India per una sessione di studio, gli esercizi o la cerimonia dei voti, organizzava sempre un appuntamento personale con il Cardinale, l'Arcivescovo o il vescovo locale, impresa non sempre facile. Li incontrava e spiegava loro la vocazione degli Istituti Secolari. Questo è il modo in cui, con il passare degli anni, gli Istituti Secolari si sono fatti conoscere dalle gerarchie ecclesiastiche e dal mondo in generale.

Era davvero "tecnologico" considerata la sua età. Si serviva della tecnologia per la diffusione degli Istituti Secolari in genere e del nostro in particolare. Io utilizzavo un telefono satellitare per svolgere gli incarichi dell'Istituto e mantenermi in contatto con le varie Zone e le Comunità. A quell'epoca non esistevano i cellulari né i vari servizi di video conferenza, come oggi.

L'India è una nazione con molti poveri. Inizialmente, pensavo di vivere la povertà nello stile di Madre Teresa. Mi preoccupavo del fatto che viaggiare costa, pensando ai tanti indiani che hanno bisogno di aiuti economici. Ricordo, a tal proposito, che una volta mi disse con fermezza: "Viviamo la povertà di Gesù, non quella di Giuda". Per fare il lavoro di Gesù e costruire la Chiesa e il mondo, per lui non vi era dubbio che occorresse utilizzare le nostre finanze. Me ne convinsi in seguito. Se avessi mantenuto le mie idee iniziali, non sarei stato in grado di fare nulla.

Era un grande comunicatore, con un grande rispetto per le persone e le loro culture. Ricordo di aver riletto alcuni dei suoi discorsi, che avrebbe tenuto in Somalia, nazione in cui aveva trascorso lunghi periodi lontano dall'Italia. Lo amavano molto. Aveva amici in tutto il mondo. Gli chiesi una volta quale fosse il paese migliore secondo lui. Mi disse: "Ogni paese è unico, non esiste un paese che si possa definire il migliore in assoluto". So che amava molto l'India e gli indiani e una volta mi disse che pensava di trasferirsi in India quando sarebbe andato in pensione. Più tardi però cambiò

idea. Gli piacevano i vestiti indiani i “kurta” (pantaloni e casacche lunghe) e le giacche “khadi” (giacche formali con colletto in piedi).

Era un uomo di “preghiera secolare”. Avevo notato che non aveva lo stile del “laico pio”, sempre seduto in prima fila in chiesa, era piuttosto un laico immerso nei suoi doveri secolari. Amava in particolare le scritture e l’Eucarestia quotidiana. Ciò era evidente quando offriva i suoi contributi spirituali.

Amava molto leggere e aveva una ricchissima biblioteca personale. Aveva una profonda conoscenza degli aspetti spirituali, professionali e secolari. Mi piaceva molto scaricare i materiali dal suo laptop... ovviamente con il suo permesso. La maggior parte delle mie presentazioni sugli Istituti Secolari attingono ai suoi appunti che avevo raccolto durante gli esercizi o le sessioni di formazione, soprattutto quelli sulla vita del Prof. Lazzati.

Aggiungo una nota personale: è stato un Responsabile attento e affettuoso. Sono riuscito a rimanere saldamente ancorato alla mia vocazione, durante tempi molto difficili, proprio grazie al suo sostegno e incoraggiamento. Ascoltava con grande pazienza tutte le questioni che più mi disturbavano e cercava di aiutarmi a discernere il piano di Dio per me. Una delle frasi più penetranti che mi disse, in quanto neo aspirante, è stata: “Non sei mai solo, Dio è sempre con te”. Anche le sue email erano succinte, ma dense di significato. Quando gli inviai la mia richiesta di voti perpetui, mi rispose: “Ricordati, perpetuo vuol dire per sempre. Che Dio possa portare la sua opera a compimento in te”.

Per me era davvero un modello da seguire. Sono sempre rimasto in contatto con lui, via Skype, fino al mese precedente il suo passaggio a miglior vita. Mi mostrava tutti i farmaci che prendeva ecc. Mi aveva anche detto che la sua memoria non era più tanto buona. Quando gli chiesi se si ricordasse ancora di me, esclamò: “Ma certo!”. Mi fece tanto piacere.

Mi dissero che aveva il morbo di Alzheimer, dunque mi stavo preparando al saluto finale. Penso che il Signore lo abbia preso con sé al momento giusto. Sarebbe stato molto triste vederlo costretto a letto ecc. Negli ultimi anni, mi aveva mostrato come si invecchia con garbo, accompagnati dal Signore.

Concludo facendo le mie condoglianze e offrendo le mie preghiere alla sua famiglia e a noi tutti che lo abbiamo amato nell'Istituto. Se fosse vivo, ci direbbe: "Vivete la vostra vocazione... vivete la secolarità... non piangete... ci incontreremo presto". Per me è ancora vivo nell'Istituto e in tutti noi che lo abbiamo avuto come formatore: gli parlo delle questioni importanti e ascolto le sue impressioni. Emilio vivrai per sempre nei nostri cuori, riposa nella pace eterna di Cristo e prega per noi, mentre noi preghiamo per te!

Testimonianza di un collega al funerale di Emilio Tresalti

Lorenzo Sommella

Credo che i ricordi che sono stati fatti dal celebrante e dal Presidente dell'Istituto secolare "Cristo Re" abbiano svelato la spiritualità importante che c'era in Emilio, uomo consacrato che viveva tra l'altro la sua fede in modo assolutamente riservato.

Vorrei riportare la testimonianza laica, se mi permettete il termine, di chi ha lavorato con lui per tanti anni, quasi dieci, insieme a tanti amici e colleghi, alcuni dei quali sono qui. Questo perché vedo che la sua era un'azione silenziosa dal punto di vista della professione laica qual era. È molto vero anche quello che diceva il celebrante prima che, cioè, tutto questo sicuramente gli ha dato anche la forza di poter lavorare, così come ha lavorato, in un contesto particolare in cui siamo cresciuti tutti quanti, forti del suo insegnamento. In realtà sono soltanto pochi anni in cui ho smesso di chiamarlo professore così come è stato per noi per tanto tempo, cosa che mi impediva di considerare il mio ex capo come un amico e collega.

Emilio è stato un professore per coloro che da lui hanno imparato tanto e lui per me era come un maestro perché, in un'epoca avara di insegnamenti, lui ci ha insegnato un "mestiere" difficile, fatto di competenze tecniche e di capacità relazionali, che richiede riflessione, attività decisionale e azione.

Lui era severo, era definito tale: con me la sua severità si esprimeva prevalentemente nel rimproverarmi di essere lento e aveva ragione. Infatti questa è una caratteristica che ho cercato poi di correggere perché nel nostro mestiere bisogna essere rapidi.

Diceva che il Direttore sanitario è un "grande direttore autorizzato": questa è una frase che sicuramente gli amici che sono qui si ricorderanno perché queste tre parole sintetizzano il suo insegnamento ed è ciò che ancora adesso, dopo tanti anni di insegnamento, a mia volta propongo agli specializzandi.



The glorious Tresalti team July 1994

Lui aveva la fama di essere burbero e spesso lo appariva, ma si scioglieva con molto poco; di essere formale però in casa girava con le pantofole per comodità; di essere un solitario ma in realtà aveva tanti amici e tante persone a cui faceva del bene.

Quindi era in sostanza per noi un uomo abbastanza difficile da decifrare, ma quando entravi in sintonia si apriva e ti accoglieva; gli piaceva abbastanza fare il misterioso e mai si riusciva a sapere cosa faceva esattamente nei suoi lunghi e numerosi viaggi “lavorativi” in Burkina Faso o in Libia o in altri paesi nel mondo.

Era un uomo di grande dignità e questo l’ha mostrato soprattutto quando ha lasciato il suo incarico, quando capì che stava cambiando il vento e quindi fece un gesto che fa sempre onore a chi lo compie: quello di farsi da parte.

Ricordo che prima che andasse via dal “Gemelli” facemmo una foto tutti insieme, molto bella, immortalando quella squadra, una squadra devo dire forte, che lui aveva creato e che intitolammo proprio con un nome un po’ altisonante “The glorious Tresalti team”.

Negli ultimi tempi l'avevo visto e sentito poco; però, quelle poche volte che ci siamo sentiti, non mancava mai di chiedere notizie di mia figlia e di mia moglie che aveva conosciuto, segno appunto di un affetto sincero.

Da qualche anno non lo vedevo più. L'ho chiamato quasi due mesi fa e mi disse che non si sarebbe vaccinato contro il covid¹. Lui, del resto non aveva mai preso niente per proteggersi, aveva girato il mondo ed aveva intrapreso numerosissimi viaggi anche in zone altamente pericolose per la salute: le aveva sempre sfidate con successo.

Purtroppo l'ultima fatale minaccia² non è riuscito a superarla.

Ciao Emilio e grazie per i tuoi insegnamenti, ti ricorderò nelle mie preghiere.

¹ Negli ultimi tempi aveva confidato a un fratello dell'Istituto che stava valutando la possibilità di vaccinarsi "se questo poteva essere di esempio per altri".

² Riferimento all'arresto cardiaco che lo ha portato al decesso.

Omelia del parroco ai funerali di Emilio Tresalti

Padre Giuseppe Celano

Parto in questa mia riflessione da un'antica circostanza, antica perché di tanti, tanti anni fa, in cui per la prima volta ho incontrato il nostro fratello Emilio.

Non sapevo chi era. Era un giovane studente universitario. Si era dopo il Concilio e c'era nella Chiesa un fermento e un movimento di riflessione, di coinvolgimento di laici, di sacerdoti, di religiosi, di persone consacrate... e ci fu un convegno a livello nazionale sulla preghiera.

Si avvicendarono al microfono diverse persone e tra queste c'era anche Emilio. Mi colpì una sua personale testimonianza. Disse: "Non so per quale motivo mi abbiano invitato a parlare della preghiera". Era già Direttore del Policlinico Gemelli nel 1972. Ebbene disse così: "Io non devo dire altro che la mattina mi alzo verso le 5 e come tutti gli altri faccio la barba e poi, fatta colazione, vado in Chiesa. Alle 6 sono in Chiesa. Poi rimango lì in preghiera per un'ora". Tutti si guardarono l'uno con l'altro: "Un'ora?". "La prima mezz'ora la passo meditando un po' sul vangelo e la seconda parte ascolto la santa Messa, faccio sempre la comunione e poi vado in ospedale verso le 7-7,30. Posso dirvi soltanto che se non vivessi quell'ora di preghiera, la pazienza durante la giornata in ospedale al Gemelli se ne andrebbe... Ogni qualvolta si accosta una persona, che mi può fare perdere la pazienza, quell'ora di preghiera salva la mia serenità, la mia pace e cerco di dare, se possibile, il meglio di me stesso confidando sempre nella grazia di Dio".

Questo è stato il mio primo incontro con il nostro fratello Emilio e me lo sono sempre portato nel cuore. Poi, per chi conosce l'ambiente particolare, quando negli anni '80 ero in periferia di Roma, Rettore del nostro Seminario Maggiore, avevo accanto a me un altro sacerdote, padre Ferdinando Fortunato, che è stato anche in questa comunità: era il suo confessore e lui, quasi puntualmen-

te, ogni mese partiva qui da Roma per il Seminario e trascorrevva qualche ora insieme a questo padre spirituale. Ultimamente è venuto ad abitare qui nella nostra parrocchia; puntualmente ogni giorno alle ore 10 qui nella Chiesa si metteva, prima da solo, poi accompagnato dalla sua fedele assistente Heléna; poi non ce l'ha fatta più a venire ed oggi è stato portato qui davanti dal Signore.

Siccome celebriamo nella fede questo momento, non posso non dire che questo nostro fratello ha vissuto con il Signore nel cuore, ha vissuto nella fede, ha operato nella fede.

“Chi mangia questo pane, vivrà per me.”

Emilio ha vissuto la sua vita con il Signore e per il Signore: quello che faceva era per la gloria di Dio e non per la propria gloria: era solo per servire il Signore che portava dentro di sé. Ricevere il Signore significa vivere con Lui e per Lui. Di questo la sua vita ne è stata una testimonianza. E mi piace pensarlo proprio in termini evangelici perché è una parola che è stata incarnata in lui. Il Signore, medico delle anime, ha insegnato a lui ad essere come Cristo nelle anime dei corpi. Ha portato sempre una parola di serenità, quella che Gesù ha trasmesso a tutti i malati del suo tempo; quindi ha vissuto il carisma che il Signore gli ha voluto dare come un grande servizio agli uomini. Ed è questo che rende la persona grande: non tanto i posti di potere che si possono raggiungere. Il vero potere di colui che ha fede è il servizio a coloro che ne hanno più bisogno.

Questa è la caratteristica fondamentale della testimonianza cristiana: essere al servizio e rendere viva, con le proprie azioni, quella che è la fede. Non “bla bla” ma, nel silenzio, spendere tutte le proprie energie al servizio di coloro che il Signore ci fa incontrare nella nostra vita.

“I Giudei si misero a discutere dicendo ‘ma come può costui darci la sua carne da mangiare?’”

È una domanda che quasi scandalizza: come può un uomo dare tutta la propria vita per il prossimo? Ci si scandalizza: qualcosa dobbiamo tenere per noi, no? Nulla, dobbiamo dare tutto, anima e

corpo. Intelligenza, forza, tutto quello che possediamo deve essere come un sacrificio, una vittima che si offre a Dio.

E lui era un consacrato. Quando diciamo “consacrato” noi ci ricordiamo che è la totalità della vita che viene messa a disposizione di Dio. In fondo nel nostro Battesimo tutti siamo diventati profeti, re e sacerdoti. È un sacerdote colui che offre la vita a Dio ma il fonte battesimale ci ha consacrati tutti già ad essere sacerdoti, cioè vittima e offerta per gli altri. Credo che questa coscienza di persona consacrata a Dio per il bene del mondo ha sempre accompagnato Emilio.

Noi vogliamo dire grazie al Signore per tutto il bene che questo nostro fratello ha fatto con intelligenza, generosità e silenziosamente. Vogliamo dirgli grazie perché ha arricchito la Chiesa di una grande testimonianza e vogliamo accogliere queste testimonianze perché anche la nostra vita possa essere resa testimonianza. È la vera eredità che ci lascia Emilio e che serve per rendere il nostro mondo più bello.

Lo poniamo nelle mani della Vergine santa perché l’abbracci, perché l’accolga, perché come ha preso Gesù morto dalla croce prenda anche lui nell’attesa di quella risurrezione che celebriamo specialmente in questo tempo di Pasqua, che è luce per il mondo. Amen.

Riportiamo alcuni significativi scritti di Emilio Tresalti che costituiscono anche una delle testimonianze storiche per il nostro Istituto:

- *un articolo scritto da lui a commento del 1° Congresso mondiale degli I.S. del 1970 (nel 1972 nascerà la CMIS);*
- *un suo articolo relativo alla degenza all'ospedale Gemelli di Papa Giovanni Paolo II a seguito dell'attentato del 1981;*
- *un suo intervento del 1971 riguardante la crescita dell'Istituto;*
- *l'importante intervento, come partecipante quale Uditore, al Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 1994;*
- *il suo intervento alla Conferenza Asiatica degli Istituti Secolari tenutasi a Ho Chi Minh (Vietnam) nel settembre 2018. Uno dei suoi ultimi interventi pubblici prima della pandemia. Emilio era stato invitato come relatore alla Conferenza; vi parteciparono anche alcuni dei nostri confratelli.*

È tuttora attivo in rete un video multilingue della relativa celebrazione eucaristica, con interessante omelia, al link:

<https://www.youtube.com/watch?v=NpfMFtNTgZQ> ove Tresalti è inquadrato al 20' ed al 53' minuto.

Il Congresso visto da vicino (Comunicare, 1970)

Emilio Tresalti

Non era un mini-Spirito-santo tascabile, di quelli che nei raduni tra cristiani vengono tirati fuori a seconda delle esigenze personali o di gruppo, quello che si sentiva e si vedeva al Congresso.

No: era lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, lo Spirito che il Figlio ha inviato alla sua Chiesa e che è presente in ogni fedele. Lo Spirito i cui frutti sono santità, unità, gioia, pace.

Io l'ho visto e l'ho sentito lo Spirito nei giorni del Congresso.

Non vi mettete a ridere. Parlo sul serio.

L'ho visto con gli occhi della fede e l'ho sentito con il cuore.

L'ho visto e sentito negli uomini, cose, parole, fatti che si facevano trasparenti ai miei occhi, che parlavano un linguaggio silenzioso al mio cuore. Ma come il lavoro "diplomatico", il lavoro

di pensiero, di sforzo di comprenderci, le traduzioni simultanee, i litigi, gli accordi, le discussioni di gruppo, non sono state tutte queste cose a fare il Congresso?

No, è stato lo Spirito.

Dalla prolusione del cardinale Antoniutti all'allocuzione del Papa, passando attraverso non tanto i discorsi, ma le esperienze di vita dei singoli istituti, c'era un discorso unico di consacrazione e secolarità. Unico in un pluralismo di espressioni. Unico per la maggioranza degli Istituti. Non identico ed uguale per tutti. Ma unico, sì, per tutti l'anelito di amore a Dio e al mondo, di dedizione completa a Dio e agli uomini.

La salvezza del mondo, il portare Dio al mondo e il mondo a Dio. Non agendo da estranei, ma dal di dentro. Consacrando il mondo, non sacralizzandolo. Amando il mondo, ma dell'amore di Dio. Trattando le cose temporali, ma per ordinarle secondo Dio.

E chi non aveva chiare queste cose, ascoltandole, sentiva aprirsi il cuore: "finalmente abbiamo trovato in modo chiaro, esplicito quel che sentivamo un po' confusamente, ma che avevamo dentro. Sì, così, volevamo vivere; non trovavamo il modo, l'espressione adatta; ora comprendiamo. Aiutateci a rispondere in modo più autentico alla nostra vocazione, a quel che il Signore ci fa sentire dentro".

Se gli Istituti Secolari sono una grazia per il mondo di oggi, e lo sono e lo saranno nella misura del loro essere sé stessi, il Congresso internazionale è stato una grazia attuale per gli Istituti Secolari. E chi l'ha organizzato ha fatto opera apostolica nel senso più pieno della parola. E noi nel Signore li ringraziamo.

E per noi? Per noi Istituto Cristo Re?

Sentivo qualcuno dire: ho visto il sorriso tornare sulle labbra, ho visto gli occhi brillare di gioia nei rappresentanti del nostro Istituto.

Nell'incontro, nel dialogo con gli altri abbiamo compreso chi siamo. Non lo dico per vantarci. Ma per richiamarci alla nostra responsabilità.

Guardate che abbiamo una enorme responsabilità.

Non perchè è Armando che ha organizzato il Congresso; non perchè il nostro Presidente è nella Commissione pontificia per gli Istituti Secolari; non perchè uno di noi è il Segretario della commissione internazionale che proseguirà il lavoro del Congresso. Sì

certo, anche per questo. Ma soprattutto perchè moltissimi Istituti guardano a noi come a modello, perchè per tutti siamo un termine di confronto e un motivo di riflessione.

Responsabilità quindi davanti alla Chiesa, davanti a Dio, responsabilità che ci stimola ad essere pienamente consacrati, radicalmente, totalmente di Dio, pienamente secolari: fedeli alla chiamata insomma. Pensiamoci su.

Viviamo quindi la nostra vita con entusiasmo, con gioia, rinnovati ogni giorno in Cristo, aperti al mondo.

A questo ci invita il Congresso internazionale; al di là dei problemi giuridici (che pure hanno la loro importanza, giacché siamo fatti di carne ed ossa); a questo ci obbliga il dialogo con gli altri uomini, con i fratelli degli Istituti Secolari, con i battezzati tutti, con i cosiddetti lontani.

Volete delle cifre, dei dati? Eccone alcuni: 420 partecipanti, 92 istituti, rappresentanti provenienti da tutto il mondo dal Canada al Cile, dall'Inghilterra all'Italia, dalla Spagna alla Jugoslavia, dalla Siria al Congo. Mancavano l'estremo oriente e l'Australia.

Trenta ore di riunioni, non contando quelle dei Presidenti generali, senza considerare i colloqui in gruppi spontanei tra istituti o singoli partecipanti.

16 ore di preghiera comune senza contare la preghiera silenziosa e solitaria di ciascuno.

Cinque lingue ufficiali parlate. E il lavoro di segreteria? senza limiti di orario, con dedizione piena.

Ora il Convegno è finito: la Domus Mariae è vuota. Ma il dialogo continua attraverso la Commissione internazionale: un dialogo tra cristiani, uomini e donne, del mondo intero, impegnati in una piena fedeltà a Dio e al mondo.

Di fronte al mondo giovanile che cerca nuove strade essi vogliono essere all'avanguardia; in mezzo alle guerre che funestano il mondo essi vogliono essere apportatori di pace. Come? Con la loro totale consacrazione a Dio messa a frutto nella vita secolare, nel trattare le cose temporali per ordinarle secondo Dio ed essere nel mondo segni del Dio vivente, testimoni della risurrezione di Cristo.

E basta così: non voglio fermarmi sui particolari, non ho voglia di raccontarveli, chiedeteli a coloro che hanno partecipato al Con-

gresso, ve li diranno a viva voce. Ho soltanto voglia di ringraziare il Signore e di vivere il più autenticamente possibile la mia vocazione.

Il “degente” Wojtyła (Comunicare, 1981)

Emilio Tresalti

Mi sono state fatte parecchie richieste da ambienti di stampa di intervistare infermiere o infermieri che abbiano fatto assistenza al Papa. Mi sarei sentito di autorizzare tali interviste, contenute nei limiti della correttezza professionale, ma il rifiuto è venuto dagli stessi interessati. La motivazione: “sono esperienze troppo profonde ed intime perché me la senta di parlarne con i giornalisti”.

Direi che qualcosa del genere mi capita accingendomi a scrivere qualcosa per “Comunicare”.

Mi sembrava normale il poter partecipare ogni giorno alla santa Messa da lui concelebrata con i suoi segretari. Ho potuto ammirare la sua “fedeltà alle pratiche di pietà” che forse è una delle cose che più mi hanno colpito. Fin dai primissimi momenti nel centro di rianimazione chiedeva ai suoi segretari di recitare il breviario, nelle ore stabilite, davanti a lui, perché potesse almeno seguirlo silenziosamente. Ed anche le due suore che lo assistono in casa e che sono state sempre presenti in Policlinico fin dal primo momento, la notte dopo l'intervento chirurgico, era quasi l'una, non sono andate a letto senza aver finito prima le preghiere della liturgia delle ore, vespro e compieta, che non avevano potuto recitare prima! Una buona mezz'ora di preghiera dopo la messa, spesso accompagnata da canti, è la regola. Sul suo comodino, una corona del rosario a grani molto grossi è sempre presente.

Giovanni Paolo II è un uomo di preghiera che, attraverso la preghiera, alimenta la propria fede e quella forza con cui porta avanti la sua opera di confermare i fratelli. È un uomo di una semplicità estrema, per il quale non esistono falsi problemi e che mette tutti a loro agio con quella sua solida e ricca carica umana. Certo, per molti aspetti è un ospite scomodo: pensate ai problemi di sicurezza,

pensate ai problemi dell'informazione (soltanto da questo punto di vista personalmente ho fatto un'esperienza notevolissima).

Un amico mi ha scritto: "Il Re ha affidato nelle tue mani il suo Vicario in terra". Questa frase mi ha colpito. Certo non è una responsabilità da poco, ogni tanto me lo devo ripetere, quando sono tentato o per uno pseudo rispetto di altrui "competenze" o per altri fattori, di non intervenire o di lasciare andare La responsabilità nei confronti della famiglia umana, della Chiesa in questo particolare momento storico, della Polonia e di tutto quello che la Polonia significa oggi nei confronti dell'impero sovietico, tutto questo può essere influenzato anche dai miei comportamenti molto concreti, molto spiccioli, dal modo con cui affronto il mio lavoro: la Provvidenza ha deciso di passare anche attraverso questa struttura e queste persone che si chiamano Policlinico Gemelli. "Vada a vedere, vada a sentire che cosa hanno deciso quelli là del sinedrio" così diceva il Papa l'altro ieri mattina alla suora che è venuta da noi che eravamo per la solita riunione a discutere e a decidere la sua giornata.

Oggi egli è uscito, contento. "Credevate di aver rifatto di me un uomo nuovo, invece sono lo stesso lazzarone di prima", così mi ha detto. Certo ci ha insegnato tante cose lui e la sua "famiglia". A Suor Tobiana che mi salutava ringraziando caldamente, ho detto: "Penso che noi dobbiamo ringraziare voi per quello che ci avete dato in questi giorni".

Questo vale per ogni paziente, vale per chiunque abbia bisogno di questo ospedale? Certo, ogni uomo è infinitamente rispettabile, gloria Dei vivens homo, ma il Papa è pur sempre il Papa.

La crescita dell'Istituto è un dovere (Comunicare, 1971)

Emilio Tresalti

Ho chiesto ad un amico Presidente generale di un Istituto Secolare di preti: "Che ne pensano i preti del suo Istituto degli Istituti Secolari laicali maschili?" Mi ha risposto: "Non pensano niente". Perché? "Perché non li conoscono; o, forse qualcuno sa che esistono,

ma in astratto, non li ha mai visti, non ha mai conosciuto un laico che viva una vita totalmente consacrata a Dio nel mondo, un laico che appartenga ad un Istituto Secolare”.

Ho chiesto ad altri amici stranieri: “Come mai nel tuo paese non esistono gli Istituti Secolari laicali maschili?” Mi hanno risposto: “Non li conosciamo, non c’è nessuno fra noi che viva una vita di questo genere; anzi perché qualcuno di voi non viene a farlo conoscere in concreto?”

Non vi fanno pensare queste risposte? A me, sì.

Consideriamoci come Istituto o, se volete, come gruppo: abbiamo una vocazione comune, abbiamo una missione comune (vocazione e missione non sono mai disgiunte nella storia della salvezza) è la vocazione del laico chiamato a ordinare le realtà temporali secondo Dio, che vuol portare alle estreme conseguenze il suo impegno battesimale, utilizzando in maniera stabile dei mezzi che gli permettono di essere totalmente e radicalmente consacrato al Signore.

Nel 1952 l’arcivescovo di Milano, Cardinal Schuster, eresse canonicamente l’Istituto Secolare Milites Christi Regis nella sua diocesi. Che cosa ha fatto con questo decreto? Egli ha detto a quel gruppo di laici: io, pastore della Chiesa di Dio che è in Milano, vi dico: siete sulla strada buona, siete pienamente nella linea del vangelo, ma vi affido una missione di cui siete e dovete sentirvi responsabili di fronte alla Chiesa di Milano.

Nel 1963, Paolo VI ha approvato col decreto di lode l’Istituto, rendendolo così di diritto pontificio. Il che in altre parole vuol dire: io, Paolo, che sono il pastore della Chiesa di Dio che è diffusa su tutta la terra, confermo che siete sulla buona strada, e in più vi affido una missione di cui siete responsabili non più di fronte alla Chiesa di Milano ma di fronte a tutta la Chiesa; vi apro le porte di tutte le Chiese, anzi vi rendo responsabili della missione del laico consacrato in tutte le Chiese.

Alcuni anni dopo Egli, ricevendoci in occasione del nostro pellegrinaggio romano, ci ha detto: “Portate alle estreme conseguenze la vostra vocazione”. Mi sembra che queste parole debbono essere interpretate in due sensi:

1) in senso individuale, personale; e cioè a dire di un approfondimento del nostro battesimo, del nostro impegno nei consigli evangelici, per una sempre più cosciente e vissuta presenza al mondo (non è qui il caso di soffermarci su questo);

2) in senso collettivo o comunitario, radicare e approfondire cioè ed espandere la nostra presenza nell' ambito della Chiesa, "... alle estreme conseguenze".

Ecco allora che se guardo attorno nel mio ambiente di lavoro, se leggo i giornali, se ascolto il prossimo, se giro per il mondo, vedo, sento le necessità del mondo e della Chiesa, che siano espresse o che siano silenziose, e dico: la crescita dell' Istituto è un dovere, è un impegno che scaturisce dalla nostra vocazione e che è parte integrante della missione affidataci da Cristo, come individui o come gruppo, tramite i pastori da Lui preposti alla Sua Chiesa. Non è un lusso per l'Istituto crescere, non è una sorta di trionfalismo, non è per "spirito di corpo", ma è perché siamo chiamati e dobbiamo rispondere alla chiamata. E non basta pensare all'Italia, bisogna andare fuori: altre culture, altre situazioni richiedono la presenza della nostra vocazione. Non basta andare in Africa per aiutare direttamente dei paesi in via di sviluppo; non basta andare in America Latina per lo stesso motivo. Tutte cose belle, ottime, da incrementare. Ma la Chiesa deve essere presente in tutte le sue componenti, dappertutto, per rispondere pienamente alla sua vocazione e missione; diciamo ad esempio che la Chiesa non è del tutto impiantata se manca la vita contemplativa, altrettanto dobbiamo dire che la Chiesa non è completamente e pienamente impiantata se manca questa vita consacrata nel secolo; e chi, se non noi, deve avere ed ha di fatto la responsabilità di questo di fronte alla Chiesa e di fronte al mondo? Sono convinto che gli Istituti Secolari siano una grazia per il mondo e per la Chiesa oggi; ma noi notiamo una carenza estrema di Istituti Secolari laicali maschili; noi certamente abbiamo una enorme responsabilità in questo senso.

E allora occorre andare dappertutto, con lo scopo ben preciso: perché l'Istituto sia fondato, si sviluppi e cresca dappertutto, perché porti il frutto che il Signore si attende da noi, avendoci Egli riempito di talenti che non è lecito mettere sotto terra.

Non è a una sorta di proselitismo trionfalistico che penso, badate bene, ma a un dovere che urge, che preme, a cui non dobbiamo, né possiamo sottrarci.

E non è soltanto un compito del Presidente o del Consiglio di mandare, è un compito nostro, di ciascuno di noi, di chiedere di andare con questo scopo, rischiando, da laici quali siamo, fidando nell'aiuto spirituale che l'Istituto ci deve dare, ma non su sicurezze materiali: ne vale la pena.

Qualcuno mi potrebbe dire: ma tu che scrivi tutte queste cose, che fai? Amici, sono pronto, lo dico pubblicamente, se il Presidente vorrà. Ma replico: tu che leggi, che fai? Di' anche tu che sei pronto, sempre che i Responsabili non trovino delle controindicazioni; in tal caso offri al Signore la sofferenza di non poter andare.

SINODO DEI VESCOVI - IX ASSEMBLEA GENERALE

Intervento del Presidente generale dell'Istituto Secolare "Cristo Re" e membro del Consiglio Esecutivo della CMIS - 6 ottobre 1994 - pomeriggio

Emilio Tresalti

Desidero anzitutto ringraziare il S. Padre per aver voluto che questo Sinodo trattasse della vita consacrata e non soltanto della vita religiosa. Ringrazio anche la Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica, la Segreteria generale del Sinodo per aver contribuito efficacemente alla presenza di membri degli Istituti Secolari in questa IX Assemblea generale.

Spero che la presenza di noi appartenenti ad IS contribuisca, ex parte hominis, a che questa assemblea costituisca un evento di grazia per tutto il Popolo di Dio.

Per la natura stessa della nostra vocazione siamo ben consapevoli del sorgere di nuovi valori e culture nei quali la vita consacrata deve essere messa a frutto, collocandosi essa nel contesto della nuova evangelizzazione del mondo contemporaneo. Riteniamo

che i nostri Istituti possano dare un contributo specifico all'evangelizzazione delle culture.

Noi desideriamo esser conosciuti e riconosciuti per quello che siamo - o dovremmo essere - secondo la mente dei nostri fondatori e secondo i documenti istitutivi dell'Autorità della Chiesa.

Vorrei qui sottolineare alcuni aspetti che riguardano in modo particolare gli Istituti Secolari (laicali) facendo riferimento ai numeri 8, 10, 16 e 33 dell'*Instrumentum Laboris*, nonché ad alcuni passaggi della relazione del Card. Hume.

1 - I membri degli IS si situano sul piano dell'essere piuttosto che su quello del fare. Se qualcuno mi chiede: Voi che cosa fate? Mi viene spontaneo rispondere: "Niente". Non abbiamo opere proprie. Ciascuno di noi ha la sua professione, il suo lavoro. Ciascuno di noi è anche impegnato, sempre in rapporto alla propria personale vocazione, in attività sociali, politiche, sindacali, di volontariato e/o in attività ecclesiali a livello parrocchiale o diocesano come un qualunque laico "impegnato"¹.

Ma, allora, a che serve esser consacrati in un modo speciale, fare i voti di povertà, castità, obbedienza? Questa è spesso l'obiezione che viene fatta in ambito ecclesiale. Una tale obiezione deriva dal fatto che la consacrazione non è apprezzata per quello che è, bensì solo per quello che fa. Non è ancora chiaro che "La vita consacrata ha un valore in sé per la Chiesa ed incide sulla sua vita e sulla sua missione, al di là della efficacia del contributo dato alle opere"².

2 - I membri degli IS si situano nella linea della vocazione dei laici - intesi secondo la definizione/descrizione della *Lumen Gentium* e così espressa da questa:

Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... A loro

¹ cfr. EN 70; Paolo VI, *Discorso ai RG (Responsabili generali) degli IS*, 25-8-1976; Giovanni Paolo II, *Discorso ai RG degli IS*, 28-8-1980.

² cfr. *Relatio ante Disceptationem* 4a

quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e che crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore³.

Per comprendere e permettere che si sviluppino gli IS è necessaria una esatta comprensione della vita consacrata e congiuntamente della vocazione laicale.

In questo senso mi sembra che gli IS rispondano alle esigenze profonde del mondo di oggi, quali sono state messe in evidenza sia dall'*Instrumentum Laboris* che da molti interventi dei Padri Sinodali.

Mi riferisco in particolare alla evangelizzazione. Non è proprio degli IS intervenire nella pastorale e nell'evangelizzazione diretta. I loro membri porteranno piuttosto la ricchezza dei valori evangelici, potenziata dalla speciale consacrazione e dal loro impegno di vita secondo i consigli evangelici, in tutti gli ambienti e situazioni nel mondo di oggi, sia nei paesi di antica evangelizzazione, che in quelli ancora da evangelizzare, attraverso il loro impegno competente nelle realtà temporali e la loro testimonianza di vita vissuta secondo il vangelo.

Per poter dare frutto gli IS e i loro membri devono essere fedeli alla loro vocazione propria. Non è accettabile che siano dei religiosi (un po') secolarizzati e neanche che siano sopraffatti dallo spirito del mondo che è in antitesi anche con la secolarità così come questa si definisce nei documenti conciliari, in particolare LG e GS.

È per questo che assistiamo, con una certa preoccupazione, ai tentativi da parte di alcuni vescovi di fondare IS quasi come una forma di vita religiosa più malleabile, meno impegnativa sul piano canonico e più facilmente gestibile. Ovvero da parte di Ordini e Congregazioni che, vista la scarsità di vocazioni cercano di associarsi dei laici eventualmente con impegni propri o simili a quelli della vita consacrata per portare avanti delle opere per le quali scarseggia il personale. Non ritengo che sia un buon servizio alla Chiesa ed alla causa del vangelo.

³ LG 31

Riteniamo inoltre che si debba migliorare la conoscenza di tutte le forme di vita consacrata nella pastorale vocazionale, in particolare per la parte maschile, per la quale spesso non si vede altra strada che quella del ministero sacerdotale e diaconale.

Secolarità consacrata: il magistero della Chiesa e la mia esperienza

Emilio Tresalti



Emilio Tresalti, al centro, alla celebrazione eucaristica della Conferenza Asiatica degli Istituti Secolari tenutasi a Ho Chi Minh (Vietnam) Settembre 2018.

Introduzione

Questo è un discorso introduttivo, non ha alcuna pretesa di essere una lectio magistralis. Vorrei semplicemente condividere con voi alcune riflessioni che derivano soprattutto dal magistero della Chiesa e dalla mia esperienza. Lascio così alla vostra meditazione alcuni spunti di riflessione.

L'aggettivo "secolare" e, soprattutto, il sostantivo "secolarità" nel linguaggio della Chiesa cattolica sono stati utilizzati per molti secoli in modo molto negativo in senso non-religioso o anti-religioso.

Questi termini "secolare/secolarità" hanno iniziato a essere utilizzati in senso pienamente positivo solo nel 1947 e 1948, nei due documenti fondativi degli Istituti Secolari e cioè "*Provida Mater Ecclesia*" e "*Primo Feliciter*" emanati da papa Pio XII. Tuttavia, il

moderno concetto di secolarità in senso cristiano è stato esplicitato solo dal Concilio vaticano II, soprattutto attraverso la Costituzione Dogmatica “*Lumen Gentium*”.

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. [...] Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore. [LG 31]

Gli Istituti Secolari, secondo la Chiesa cattolica, dovrebbero riunire in sé, in modo vitale, la secolarità e la consacrazione. La congiunzione “e” è fondamentale. Questa “e” viene espressa e sviluppata chiaramente nella Legge Canonica (Canone 713, paragrafo 2).

I membri laici, nel mondo e dal di dentro del mondo, partecipano della funzione evangelizzatrice della Chiesa sia mediante la testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla propria consacrazione, sia attraverso l'aiuto che danno perché le realtà temporali siano ordinate secondo Dio e il mondo sia vivificato dalla forza del vangelo.

Parlando recentemente ai Direttori degli Istituti Secolari, Papa Francesco ha affermato: l'approvazione degli Istituti Secolari è stata una vera rivoluzione.

Ora vorrei darvi una prospettiva a volo d'uccello del concetto e della parola secolarità nel mondo.

Se ripercorriamo tutta la storia umana, noteremo che, nelle prime società umane, la religione era onnipresente. Tutte le distin-

zioni che operiamo oggi fra religione, politica, economia, società ecc. non avevano senso.

Ora, uno dei significati della secolarità ha a che vedere con gli spazi pubblici, cioè escludere la religione da uno o più governi, eserciti, scuole pubbliche, leggi sul matrimonio, regole di libero scambio ecc. Ciò non tanto contro la religione o le istituzioni religiose, piuttosto in virtù di queste distinzioni. Cesare non è Dio e Dio, o meglio, i suoi rappresentanti e le istituzioni religiose non interferiscono con gli ambiti di competenza di Cesare e viceversa.

Un secondo significato di secolarità potrebbe essere identificato con la perdita di credenze e prassi religiose, le persone - tanto individualmente quanto in gruppo - si allontanano da Dio e non vanno più in Chiesa. Questa accezione si avvicina al “secolarismo”.

Un terzo significato si concentra sulle condizioni del credere. Si tratta praticamente del passaggio da una società in cui il credere in Dio è inattaccabile e di fatto non pone alcun problema, a una in cui la religione viene percepita come un’opzione tra le tante disponibili. Ad esempio, nel XVI secolo in Occidente era praticamente impossibile non credere a Dio e non accettare apertamente questa credenza. Oggi, invece, in molti ambienti occidentali è davvero difficile credere e dimostrarlo apertamente, anche se spesso questa credenza viene rispettata o quanto meno tollerata.

Il termine e concetto di “secolarità” fa sempre riferimento alla religione.

In Asia ci sono circa 40 Istituti Secolari di Diritto pontificio attivi su un totale di 82 nel mondo. Due di questi sono stati fondati in Asia: uno in Giappone e l’altro in India. Non dispongo di dati recenti sugli Istituti Secolari di diritto diocesano.

Gli Istituti Secolari nati in Asia sono stati fondati da missionari stranieri. Allo stesso modo, la maggior parte degli Istituti Secolari presenti in Asia sono stati introdotti da missionari stranieri. In molti casi sono stati inizialmente concepiti come strumenti flessibili di aiuto alle attività missionarie. Quasi tutti sono femminili.

La concezione di secolarità che animava i fondatori era principalmente legata alla flessibilità dei singoli membri e alle loro opere

e attività. Questa concezione dava una solida chiave di lettura degli Istituti Secolari per i sacerdoti. La concezione teologica e la comprensione della secolarità era in generale poco importante, quando non del tutto estranea, ai Fondatori.

Si può parlare di un ruolo speciale per gli Istituti Secolari nel contesto asiatico?

Prima di tentare di rispondere, vorrei dire qualche parola sulla secolarità in Asia.

L'Asia è una realtà enorme, con grandi differenze a livello politico, culturale, religioso ed economico. Tuttavia, possiamo cogliere diversi aspetti comuni che la differenziano, ad esempio, dall'Europa. Uno di questi è la religione. Gli Asiatici vivono in un mondo incantato, molto più degli Europei. L'Europa ha avviato un processo di disincanto secoli fa.

La religione è ovunque anche nelle aree tecnologicamente più avanzate. La religione occupa tutti gli spazi pubblici e privati. Anche in paesi che si proclamano secolari, o che in apparenza sono riusciti a "secolarizzarsi", c'è una sorta di sguardo verso il passato che in alcuni casi si concretizza in azioni pubbliche o leggi.

La secolarità, in termini cristiani, è legata al racconto biblico della Creazione. Nella maggior parte delle "religioni" asiatiche, il rapporto tra l'essere umano e la natura è diverso: ad esempio, per i Buddisti-Scintoisti il divino risiede nella natura stessa, mentre non esiste il concetto di un "creatore" che creò la Natura (l'Universo) dall'esterno o dall'alto. Questa è la tela di fondo delle culture asiatiche.

Ora si pone un grosso interrogativo: la secolarità in Asia viene compresa e vissuta nello stesso modo anche in Europa, Africa o America?

Essendo minoranze, fino a che punto i cristiani possono essere secolari in società non secolari?

La conoscenza, la morale, l'arte, il governo e l'economia dovrebbero diventare religiosi, ma in modo libero e dal di dentro, non per imposizione dall'esterno.

(M.Epstein citato dal filosofo canadese Charles Taylor: "A Secular Age". Belknap Harvard 2007).

Cosa intendiamo per “Vita Consacrata” qui ed ora?

Lo Spirito santo che miracolosamente plasma la varietà dei carismi ha dato origine nel nostro tempo alle nuove espressioni di vita consacrata, che sembrano delle risposte providenziali alle nuove esigenze incontrate dalla chiesa oggi mentre svolge la sua missione nel mondo.

Giovanni Paolo II - Esortazione Apostolica “Vita Consecrata” n.10

I membri degli Istituti Secolari vengono visti soprattutto come coloro che cercano di vivere la loro consacrazione a Dio nel mondo attraverso la professione dei consigli evangelici nelle realtà temporali. In questo modo, desiderano essere lievito di saggezza e testimoni di grazia dentro alla vita culturale, economica e politica. Attraverso la loro speciale unione di presenza nel mondo e consacrazione, cercano di rendere presente nella società la novità e il potere del Regno di Cristo, cercando di trasformare il mondo dall'interno con il potere delle Beatitudini. Così, pur appartenendo completamente a Dio e dunque essendo interamente consacrati al suo servizio, la loro attività nella vita quotidiana del mondo contribuisce con il potere dello Spirito, a portare la luce del vangelo alle realtà temporali. Gli Istituti Secolari, ciascuno secondo la sua natura, aiutano a garantire che la Chiesa abbia un'effettiva presenza nella società. Un ruolo molto valido è anche rappresentato dagli Istituti Secolari Clericali, in cui i sacerdoti che appartengono al clero diocesano, anche se alcuni di loro sono incardinati nell'Istituto, si consacrano a Cristo attraverso la pratica dei consigli evangelici nel rispetto di un carisma specifico.

Can. 573 §1 - La vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici è una forma stabile di vita con la quale i fedeli, seguendo Cristo più da vicino, per l'azione dello Spirito santo, si danno totalmente a Dio amato sopra ogni cosa. In tal modo, dedicandosi con nuovo e speciale titolo al suo onore, alla edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo, siano in grado di conseguire la perfezione della carità nel servizio del Regno di Dio e, divenuti nella Chiesa segno luminoso, preannuncino la gloria celeste.

Can. 712 - Ferme restando le disposizioni dei cann. 598-601, le Costituzioni stabiliscano i vincoli sacri con cui vengono assunti nell'Istituto i consigli evangelici e definiscano gli obblighi che essi comportano, salva sempre però, nello stile di vita, la secolarità propria dell'Istituto.

Can. 713 §1 - I membri di tali Istituti esprimono e realizzano la propria consacrazione nell'attività apostolica e come un fermento si sforzano di permeare ogni realtà di spirito evangelico per consolidare e far crescere il Corpo di Cristo.

§2. I membri laici, nel mondo e dal di dentro del mondo, partecipano della funzione evangelizzatrice della Chiesa sia mediante la testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla propria consacrazione, sia attraverso l'aiuto che danno perché le realtà temporali siano ordinate secondo Dio e il mondo sia vivificato dalla forza del vangelo. Essi offrono inoltre la propria collaborazione per il servizio della comunità ecclesiale, secondo lo stile di vita secolare loro proprio.

Gli Istituti Secolari, come ho detto prima, dovrebbero riunire in sé, in modo vitale, la secolarità e la consacrazione. Ciò che Paolo VI disse loro nel 1972 è ancora vero e attuale:

Essere nel mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari, è il vostro modo di essere Chiesa e di renderla presente, di salvarvi e di annunziare la salvezza. La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza. Voi siete così un'ala avanzata della Chiesa «nel mondo»; esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo «quasi dall'interno a modo di fermento» (Lumen Gentium, 31), compito, anch'esso, affidato principalmente al laicato. Siete una manifestazione particolarmente concreta ed efficace di quello che la Chiesa vuol fare per costruire il mondo descritto ed auspicato dalla Gaudium et spes.

Citando il filosofo canadese: “La conoscenza, la morale, l'arte, il

governo e l'economia dovrebbero diventare religiosi, ma in modo libero e dal di dentro, non per imposizione dall'esterno”.

Questo è il compito dei laici (cristiani). Ciò che l'Esortazione *Evangelii Nuntiandi* afferma per i laici viene applicato direttamente ai membri degli Istituti Secolari da Paolo VI nel suo discorso del 25 agosto 1976:

Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria, gli Istituti Secolari diverranno quasi “il laboratorio sperimentale” nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo. E perciò essi devono ascoltare, come rivolto soprattutto a loro, l'appello della Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi: “il loro compito primario... è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale” (n. 70).

Questo - essere fedeli alla propria vocazione - è il destino degli Istituti Secolari i cui membri vivono sia la condizione secolare e la consacrazione (speciale). Prima del 1947, questa coesistenza era impensabile e persino vietata.

Di conseguenza, un adeguato discernimento delle vocazioni e un'adeguata formazione dei propri membri sono due obiettivi essenziali per gli Istituti Secolari. La mancanza di un adeguato discernimento, fortemente denunciata ormai da decenni, da alcuni membri degli Istituti, spesso porta a una riduzione numerica dei membri.

I membri degli Istituti Secolari devono essere “attrezzati” ad essere ciò che dovrebbero essere. Di conseguenza, la loro formazione deve concentrarsi sulla loro vocazione, non può essere presa a prestito - e nemmeno riadattata - dalla formazione per i religiosi.

Questa è una sfida per gli I.S. in Asia e, soprattutto, è una sfida per i cristiani in Asia!

Vorrei, a conclusione del mio discorso, condividere con voi

l'esempio di una consacrazione vissuta nella secolarità. In altre parole, l'esempio di un consacrato che è pure stato un uomo pienamente secolare. Avrei potuto sceglierne altri, uomini e donne, tuttavia ho scelto una persona che ha avuto un legame importante con il Vietnam.

Giorgio La Pira (1904-1977) fu un professore italiano di diritto romano all'università di Firenze e un politico che partecipò alla Costituente, l'assemblea che scrisse la Costituzione italiana dopo la Seconda Guerra Mondiale. Più tardi, fu anche sindaco di Firenze per due volte (1950-1956 e 1960-1964). Quando La Pira era sindaco di Firenze, la sua influenza andò ben oltre la sua città.

Nella sua vita pubblica e privata era un instancabile difensore della pace e dei diritti umani, e s'impegnava per migliorare le condizioni dei poveri e di chi non aveva diritti civili. È stato membro dell'Istituto Secolare "Missionari della Regalità di Cristo". Si recò varie volte in visita ufficiale in Russia, Cina e Vietnam durante la Guerra Fredda, per promuovere la pace e i diritti umani, temi di cui praticamente i politici occidentali non parlavano.

Visitò il Vietnam nel 1965 e incontrò Ho Chi Minh a cui presentò uno schema di un piano di pace. Questo preparò il terreno per l'accordo che poi pose fine alla Guerra del Vietnam.

Era un uomo pienamente secolare e pienamente consacrato. La sua causa di beatificazione è in corso dal 1986.

Messaggi di cordoglio



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Città del Vaticano, 11 maggio 2021

Prot. n. IS 7205/21

Egregio Presidente,

avendo appreso della morte del Professore Emilio Tresalti, desideriamo porgerle le nostre più sentite condoglianze, in unione alla preghiera di suffragio e ad un particolare ricordo al Signore, con la certezza che sicuramente intercederà presso Dio a favore del vostro Istituto.

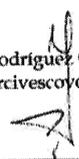
Per lungo tempo Presidente dell'Istituto Cristo Re, è stato Segretario generale e Presidente della Conferenza Mondiale per gli Istituti secolari (CMIS), nonché consultore di codesta Congregazione che gli è particolarmente grata per l'apporto competente e generoso ricevuto.

E' stata una personalità di indubbio spessore per gli Istituti secolari, di cui è stato un instancabile promotore nella Chiesa, i suoi scritti hanno contribuito ad illuminare il Magistero della Chiesa sugli Istituti secolari e a far crescere la conoscenza di questa peculiare vocazione.

È stato inoltre consigliere di molti Istituti e ha promosso infaticabilmente la creazione di diverse Conferenze continentali e nazionali.

Grati al Signore per la sua testimonianza di fedeltà alla Chiesa ed alla vocazione secolare ricevuta, vi assicuriamo le nostre preghiere e, continuando ad implorare su tutti voi il dono dello Spirito Consolatore, cogliamo volentieri la circostanza per salutare e benedire ogni membro dell'Istituto con affetto e stima, in Cristo Gesù.


João Braz Card. de Aziz
Prefetto


* José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario

Egregio sig. Antonio Vendramin
Presidente Generale
dell'Istituto Secolare Cristo Re
Via Alessandro Stradella, 10
20129 MILANO (MI)

* * *

“Per comprendere pienamente la missione degli Istituti Secolari occorre conoscere e capire la missione propria dei laici” (Emilio Tresalti).

Abbiamo appreso oggi con grande tristezza della morte a Roma del Professore Emilio Tresalti, all'età di 86 anni. Per lungo tempo Presidente dell'Istituto Cristo Re, è stato anche Segretario generale (1972-1980) e Presidente della CMIS (1996-2000), Consultore della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e ardente promotore degli Istituti Secolari nella Chiesa.

È stato consigliere di molti Istituti ed ha promosso la creazione di diverse Conferenze continentali e nazionali. La sua personalità, dedizione, dinamismo e cordialità erano eccezionali. Gli dobbiamo tutti molto.

Ora è nella pace e nella gioia di Dio. Preghiamo per lui e rendiamo grazie.

La Presidenza della CMIS
Roma 3 maggio 2021

* * *

Numerosi messaggi di cordoglio sono pervenuti nei giorni successivi alla morte di Emilio Tresalti da tanti Istituti Secolari sparsi in tutto il mondo.

INFORMATIVA BREVE AI SENSI DEL REGOLAMENTO UE 2016/679 (G.D.P.R.)

IL TRATTAMENTO DEI SUOI DATI PERSONALI DETENUTI DALL'ISTITUTO SECOLARE "CRISTO RE" (DI SEGUITO I.S.C.R.) VIENE EFFETTUATO DA INCARICATI I.S.C.R. SIA CON SISTEMI AUTOMATIZZATI SIA MANUALI. I DATI PERSONALI RACCOLTI SONO OBBLIGATORI PER ADEMPIERE AGLI OBBLIGHI DI LEGGE O CONTRATTUALI DA ESSO DERIVANTI. I DATI PERSONALI RACCOLTI SARANNO TRATTATI CON RISERVATEZZA SECONDO I PRINCIPI DI PERTINENZA E NON ECCEDENZA E NON SARANNO COMUNICATI A TERZI SE NON PER OBBLIGHI DI LEGGE O CONTRATTUALI.

LA RICHIESTA DELL'INFORMATIVA ESTESA PUÒ ESSERE INOLTATA IN FORMA SCRITTA AL TITOLARE DEL TRATTAMENTO **ISTITUTO SECOLARE "CRISTO RE" - Via STRADELLA, 10 - 20129 MILANO** O TRAMITE MAIL ALL'INDIRIZZO **CRISTORE@ISTSECCRISTORE.191.IT**